



atti

del consiglio generale

anno LXXIX ottobre-dicembre 1998

N. 365

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXIX **N. 365**
ottobre-dicembre 1998

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «Il Padre ci consacra e ci invia»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Il Direttorio ispettoriale	46
	2.2 Don Luciano ODORICO La formazione dei Catechisti in territori di missione	53
3. DISPOSIZIONI E NORME	La professione di fede e il giuramento di fedeltà nell'assumere un ufficio da eser- citare a nome della Chiesa	62
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	68
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	82
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 «PER UN CAMMINO DI COLLABORAZIONE» Comunicazione del Rettor Maggiore e della Madre Generale ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice	88
	5.2 Decreto per l'approvazione dei Volontari con Don Bosco come Associazione Pubbli- ca di Fedeli Laici	93
	5.3 Nuovi Ispettori	98
	5.4 Nuovo Vescovo Salesiano	101
	5.5 Confratelli defunti	102

“IL PADRE CI CONSACRA E CI INVIA”¹

I. UNA VITA CONSACRATA - 1. Un invito pressante - 2. Una parola chiave - 3. L'esperienza gioiosa di un dono ricevuto - 4. La confessione dell'iniziativa di Dio - 5. Un progetto di vita in Dio - 6. La professione pubblica - 7. Alcune conseguenze.

II. LA NOSTRA CONSACRAZIONE APOSTOLICA - 1. Singolarità della consacrazione “salesiana” - 2. L'originalità “consacrata” della nostra missione apostolica - 3. Servizio e profezia - 4. I doni molteplici della nostra comunità consacrata - 5. Alcune conseguenze - 6. La guida della comunità consacrata.

Roma, 8 settembre 1998

Festa della Natività della Madonna

Cari confratelli,

Sono lieto di farvi giungere il mio saluto, unito a quello dei membri del Consiglio Generale, in questo momento nel quale una parte di voi si accinge a dare inizio all'anno di attività pastorale ed altri pensano a raccoglierne i risultati finali. Rivolgo una parola particolare di incoraggiamento e vicinanza alle comunità che si trovano in situazioni difficili a motivo di guerre e conflitti di vario tipo, particolarmente in Africa. Per esse chiedo la vostra preghiera e il vostro ricordo.

La lettera precedente sul nucleo animatore ha stimolato una salutare riflessione. Ha sollevato pure una preoccupazione, che alcuni si sono premurati di esprimermi. Essa mi offre l'occasione di approfondire ancora il tema che sta divenendo deter-

¹ cf. Cost. 3

minante nel cammino di questi anni: la capacità di animazione della comunità salesiana.

I. UNA VITA CONSACRATA

1. Un invito pressante.

Una domanda affiora spesso quando si affronta questa tematica. Riguarda il peso, l'incidenza, l'influsso della nostra vita consacrata nel lavoro di animazione comunitaria, nell'orientamento della educazione e nella pratica pedagogica. Non riguarda principalmente il tempo che la consacrazione permette di dedicare, fattore che si può supplire con un impiego maggiore di risorse laicali, e nemmeno le competenze in dinamiche comunitarie o in educazione, oggi facilmente reperibili tra i laici; ma proprio la qualità specifica che la vita consacrata apporta alla comunione, alla proposta educativa pastorale, alla pratica pedagogica.

Su tale problematica il **CG24** è stato molto attento. Sebbene non le abbia dato uno sviluppo unificato e organico, ha consegnato una serie di stimoli da ripensare. Senza pretesa di essere completo, credo si possano riassumere in alcuni punti.

Un primo punto: la consacrazione, vissuta con autenticità e gioia, immette nella comunità educativa salesiana alcune sensibilità: il primato di Dio nella vita², la rilevanza della spiritualità nel compito educativo³, l'attenzione allo spirito salesiano⁴, una visione della crescita umana conforme ad un paradigma di nuova umanità, l'apertura ad una esperienza di Dio per giovani e adulti⁵.

Da questi accenni, raccolti in una rapida lettura, viene un

² cf. CG24, 54

³ cf. ib.

⁴ cf. CG24, 88

⁵ cf. CG24, 152

secondo punto di attenzione: l'identità del consacrato va messa in evidenza «come forza dinamica e specifica per l'educazione e l'animazione della CEP»⁶. Urge quindi, da parte dei consacrati, un approfondimento della loro identità⁷, come ragione ultima dei ruoli che vengono loro attribuiti e come possibilità di svolgerli con pieni risultati, conforme alle finalità che la Congregazione si propone.

Tale riflessione risulta urgente anche a motivo della scoperta della vocazione del laico⁸ e dell'insistenza sulla sua realizzazione massima.

Deve muovere i consacrati a coltivare e condividere i doni provenienti dalla propria vocazione, consapevoli di “quello che abbiamo in comune come delle nostre differenze” con i laici, sapendo pure che c'è un punto di incontro della totalità: il cuore oratoriano e lo stile del Buon Pastore⁹.

Un terzo punto: quanto indicato sopra deve portare a superare un certo disorientamento da parte di alcuni consacrati riguardo alla propria partecipazione nella comunità educativa e di fronte agli spazi di intervento aperti ai laici¹⁰. La loro partecipazione deve consistere più nella comunicazione dello spirito¹¹ che nel pimpimento materiale del lavoro quotidiano. Il rapporto con i laici va impostato sulla base della condivisione dei doni¹².

E ancora: per riuscire a realizzare questo progetto, occorre puntare su una formazione iniziale¹³ e su una crescita permanente che aiutino i Salesiani «ad approfondire l'identità della loro consacrazione ed a maturare solide convinzioni sul valore educativo della consacrazione stessa»¹⁴.

⁶ CG24, 45

⁷ cf. CG24, 140

⁸ cf. CG24, 45

⁹ cf. CG24, 102

¹⁰ cf. CG24, 45

¹¹ cf. CG24, 88

¹² cf. CG24, 109-110

¹³ cf. CG24, 167

¹⁴ ib.

L'influsso della consacrazione nell'animazione comunitaria e nell'orientamento dell'educazione ha un particolare sviluppo nei nn. 149-155 del CG24, il cui midollo sembra essere l'affermazione: «Don Bosco ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità. Voleva i suoi religiosi come punto di riferimento preciso del suo carisma»¹⁵.

Questa sua volontà viene attribuita a divina ispirazione; è determinante quindi per la missione, che non consiste solo nella promozione temporale, ma nella proposta di santità per i giovani. «Don Bosco è stato condotto dal Signore a fondare una comunità di consacrati perché fosse lievito per la molteplicità di servizi, animazione spirituale per quanti si dedicano all'educazione, garanzia di continuità nella missione dei giovani»¹⁶.

Il carisma dunque non si esprime nella sua completezza e autenticità se mancano i laici; ma meno ancora se venisse a mancare il contributo specifico dei consacrati.

Da questo derivano, per la comunità salesiana, orientamenti come questi: «verifichi frequentemente l'incidenza della sua vita consacrata e comunitaria; valorizzi le occasioni per presentare e spiegare ai laici e ai ragazzi lo specifico della vita consacrata nella sua valenza educativa»¹⁷.

La medesima problematica viene **dalle comunità religiose**, e non solo dalle nostre. Certi che l'educazione, in particolare quella che si fa attraverso la scuola, è una attività utile all'evangelizzazione, non pochi religiosi si pongono l'interrogativo su quale sia in essa il posto della loro opzione radicale per il Regno.

Di fronte alla delega dei compiti principali ai laici, alla consegna a loro della propria tradizione pedagogica, alcuni si sentono smarriti riguardo al proprio contributo, al di là della possibilità di dedizione completa e della competenza che tale dedizione

¹⁵ CG24, 150

¹⁶ CG24, 155

¹⁷ CG24, 167

comporta. E ciò anche dopo aver prioritizzato gli impegni, come indica il CG24: formazione, orientamento, identità educativa.

Dall'angolo dei giovani, non pochi sottolineano come essi riescano a cogliere la professionalità e la generosità del nostro servizio, ma non sempre ne risulti loro percettibile la ragione ultima e il senso.

È reale, d'altra parte, che in alcune strutture non si riesca a far risplendere la scelta consacrata per il peso delle attività strumentali: si è rimasti nei mezzi, piuttosto che evidenziare i fini. E così pure nell'esercizio di alcuni ruoli organizzativi o direttivi non si raggiunge quella unità tra professionalità e cuore oratoriano che definisce l'immagine del salesiano.

In merito alla comunità medesima alcuni lamentano non la perdita, ma la debolezza di espressione, del senso e delle manifestazioni più immediate della consacrazione, come la fraternità e la preghiera quotidiana. Pur riconoscendo che ciò si deve alla molteplicità di impegni ispirati alla carità pastorale, il fatto rappresenta un impoverimento della testimonianza della consacrazione e per i più giovani una difficoltà per viverla gioiosamente.

Il CG24, e altrettanto faranno certamente i Capitoli ispettoriali, si è occupato ampiamente dei rapporti da instaurare con i laici, delle modalità fondamentali con cui i religiosi si fanno presenti nella comunità educativa, dell'oggetto principale dei loro interventi e delle qualità del loro agire. Non insisterò su questi punti. Li considero, se non realizzati, almeno messi sufficientemente sotto la vostra attenzione. Me ne sono occupato nella Lettera precedente *Esperti, testimoni ed artefici di comunione*¹⁸.

Il discorso sulla nostra consacrazione spinge a fondo il significato di tali indicazioni, rifacendosi alla loro fonte più interiore e personale. In questo senso è stata pure assunta nella nostra programmazione per il sessennio¹⁹.

¹⁸ ACG 363

¹⁹ cf. Supplemento ACG 358, Numero speciale, pag. 16 (Strategie n. 32, Interventi n. 34)

2. Una parola chiave.

Le discussioni degli ultimi anni hanno evidenziato posizioni diverse circa la vita consacrata e la sua collocazione nella Chiesa. Le parole chiave, per introdursi in quello che si può chiamare il suo midollo, sono varie: *carisma*, *sequela Christi*, *missione*.

Il Sinodo sulla vita consacrata è stato consapevole di tali diversità e ha cercato di riportarle a un alveo comune. Ha chiesto al Papa di dare una risposta precisa ad alcune questioni, per poter operare un discernimento di fronte alle sfide che incombono e sviluppare i valori permanenti della vita consacrata, anche attraverso nuove espressioni.

Tra le questioni da chiarire c'era l'elemento distintivo, quello che determina l'identità della vita consacrata e, dunque, anche il suo contributo specifico alla vita della comunità cristiana ed alla pastorale.

È noto, perché è stato già oggetto di numerosi commenti, che l'Esortazione Apostolica lo pone nella *consacrazione*. Ciò era già presente nell'insegnamento che va dal Concilio Vaticano al Sinodo sulla Vita Consacrata. Ma era stato intaccato sia da una interpretazione ristretta della consacrazione, sia dal nuovo profilo della vita consacrata nella Chiesa intesa come popolo di Dio, sia dal progredire della secolarizzazione, che ha portato ad un cambiamento di significato del "sacro".

La dichiarazione *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* (31 maggio 1983), affermava: «Alla base della vita religiosa c'è la consacrazione. Insistendo su questo principio, la Chiesa pone l'accento sull'iniziativa di Dio e sul diverso e nuovo rapporto con Lui che la vita religiosa comporta»²⁰. Due riferimenti fondamentali dunque determinano la realtà di una vita consacrata: l'iniziativa di Dio, sentita dal soggetto come un appello o una chiamata, e un nuovo e singolare rapporto con Lui, in base al quale si orienta ed organizza l'esistenza.

²⁰ *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, 5

L'Esortazione Apostolica *Redemptionis Donum* (25 marzo 1984), che intendeva venire incontro al fecondo interscambio in corso, rivolgendosi ai religiosi diceva: «La Chiesa pensa a voi prima di tutto come persone consacrate: consacrate a Dio in Gesù Cristo come proprietà esclusiva. Questa consacrazione determina il vostro posto nella vasta comunità della Chiesa, del popolo di Dio. Allo stesso tempo essa introduce nella missione universale di questo popolo una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale»²¹.

Consacrazione è diventata quindi la parola chiave con cui si riassumono la condizione ed il cammino di santità di coloro che si mettono, con professione pubblica, alla sequela radicale di Cristo. Tutti i progetti di esistenza che rispondono a tale proposito vengono designati come *vita consacrata*, anche se tra di essi intercorrono notevoli differenze quanto a modalità, organizzazione e finalità immediate.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* affronta direttamente l'argomento e ne parla con deliberata chiarezza, riportando alla consacrazione altri elementi qualificanti e distintivi di questo genere di esistenza. Al n. 72, dal titolo "Consacrati per la missione", si legge: «Ad immagine di Gesù, Figlio diletto "che il Padre ha consacrato e mandato al mondo" (Gv 10,36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati e inviati al mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione»²².

Di tale consacrazione, che viene definita "nuova e speciale", si chiarisce il senso e se ne dissipano i malintesi. C'è una continuità con la consacrazione battesimale, perché questa viene assunta in forma radicale. Allo stesso tempo c'è una novità, un "salto", un esodo, un intervento di Dio, in quanto questo tipo di esistenza non è necessariamente incluso nella grazia battesimale. Comporta una vocazione o chiamata personale.

L'obiettivo eccellenza della vita consacrata non esclude al-

²¹ RD, 7

²² VC, 72

tre obiettive eccellenze nel loro genere (laicale, sacerdotale), né induce gerarchia spirituale. Genera però una differenza arricchente nella comunione, e rappresenta dunque un contributo tipico in termini di segno, annuncio, testimonianza di vita cristiana e servizio alla missione della Chiesa.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* sottolinea che nessun altro elemento, al di fuori o separato da questo, può dare la fisionomia e giustificare la presenza della vita religiosa nel mondo attuale: non gli impegni educativi o sociali, non il volontariato nelle situazioni di povertà, non le lotte per le grandi cause umane; soltanto il fatto che ci si è sentiti chiamati a testimoniare il primato di Dio e si accoglie la centralità indispensabile di Cristo nell'orientamento e nell'organizzazione della propria esistenza. E come non possono dare il tratto originale, così altre motivazioni non sono sufficienti per assumere una esistenza consacrata. Si vede dunque la debolezza, in particolare oggi, di una vocazione mossa soltanto dall'entusiasmo per il lavoro giovanile o la promozione dei poveri e simili. Tali motivazioni si esauriscono se non hanno radici più solide e definitive.

Quanto detto si presta ad alcuni commenti.

Non tutti hanno capito la portata di questa scelta e insistenza. Ho avuto opportunità, in convegni e adunanze, di sentire delle riserve in merito. È utile coglierne i motivi perché qua e là tali riserve serpeggiano anche nei nostri ambienti.

Qualcuno teme che si torni a pensare ai religiosi come a persone costituite pubblicamente in una situazione sociale diversa, cosa ormai "estranea" alla mentalità odierna. Ciò è totalmente escluso. Dalla nostra scelta di Dio non provengono prerogative o privilegi di "status" in ambito secolare né di Chiesa. E vale la spesa ricordare che la nostra esistenza non è protetta o difesa, ma piuttosto esposta.

Alcune riserve poi vengono dal sospetto che i consacrati considerino se stessi e siano dagli altri ritenuti "superiori". La "oggettiva eccellenza" della vita consacrata, la "nuova e speciale consacrazione", il termine "più" (più radicale, più intensa, più

vicino, più conforme), ripetuto spesso per descrivere l'impegno del religioso riguardo alle esigenze richieste ad ogni cristiano, solleva diffidenza. E così pure il timore che i religiosi appaiano organizzati in una categoria separata, in contrasto con l'attuale visione ecclesiale di comunione da realizzarsi anche in ambiti immediati, come le chiese locali e le comunità parrocchiali.

Ci sono ancora altre due difficoltà sollevate da alcuni. Una di tipo pastorale: che l'affermazione prima e quasi isolata del rapporto personale con Dio centri di nuovo i religiosi sulla propria perfezione, staccandoli dall'essere per il mondo. L'altra spirituale: che ciò determini una visione intimistica o dualistica (sacro - profano, spirituale - corporale, rapporto a Dio - azione nel mondo) dell'esperienza cristiana. Questi due aspetti ci toccano da vicino per le finalità apostoliche della nostra Congregazione delineate nell'articolo 6 delle Costituzioni e per la spiritualità attiva che si ispira alla carità pastorale.

Nessuno dei significati che provocano tali diffidenze viene inteso nel termine consacrazione, secondo l'approfondimento fatto in questi ultimi anni. Si mette invece in luce il senso totale che ha la consacrazione. Essa comprende simultaneamente tutti gli elementi di un progetto di vita in Dio: i consigli evangelici, la missione apostolica, la comunione fraterna, la spiritualità. Non è un elemento "organizzativo" diverso o sopra l'insieme di essi, ma l'avvenimento che sta alla loro base. È la grazia e il rapporto che li comprende tutti.

Ciò a noi è familiare perché lo troviamo nelle nostre Costituzioni: «La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli»²³.

La consacrazione non consiste nella disposizione esterna della vita, ma in una grazia che trasforma interiormente. La nostra Regola affermerà che siamo stati consacrati non da una

²³ Cost. 3

persona o istituzione umana, non per forza di un gesto anche liturgico, ma col dono dello Spirito: «Il Padre ci consacra col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani»²⁴.

È un motivo questo che nelle nostre Costituzioni viene ripreso in continuità, con altre parole equivalenti: vocazione, alleanza con Dio, donazione totale, amore di predilezione, scelta radicale. Tutte indicano una sola cosa: una relazione particolarissima di Dio e con Dio che segna la nostra esperienza personale e il nostro lavoro educativo.

Per questo senso complessivo (sequela di Cristo con i voti, vita di comunione, forme concrete di missione) all'interno della vita consacrata si danno molte forme o tipi. La consacrazione non è una nella modalità, ma ha espressioni molteplici. Si parla di forme di vita consacrata, antiche, moderne e future. È importante capire ciò per non confondere consacrazione col solo aspetto strettamente "religioso", creando una specie di dualismo riguardo agli impegni pastorali, più ancora quando questi, come è il nostro caso, si svolgono in ambito secolare e richiedono professionalità e rapporti pure secolari.

Per la nostra unità personale, per la nostra testimonianza, per il contributo da dare nella comunità educativa, interessa riscoprire alcuni aspetti della consacrazione. Oggi, piuttosto che come un "momento" singolo, la si pensa come un "continuum" che comprende tutta l'esistenza; piuttosto che come uno "stato" in cui si viene stabiliti, una volta per sempre, la si ritiene un dono, un cammino da fare, un rapporto da coltivare. «L'intera vita dedicata al servizio di Dio, stabilisce una consacrazione speciale»²⁵.

La vita consacrata comprende l'esperienza personale dell'appello o vocazione, l'accoglienza nella fede dell'iniziativa di Dio, la scelta di un progetto di discepolato o sequela di Cristo, il riconoscimento, da parte della Chiesa, dell'azione di Dio nella

²⁴ ib.

²⁵ *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, III, 4

nostra persona e l'inserimento pubblico del progetto scelto nella sua missione.

Penso sia utile ripensare e rivivere questi aspetti e passaggi. Non hanno soltanto una valenza dottrinale, di illuminazione, ma rappresentano una condizione per l'espressione vivace della consacrazione nei nostri ambienti.

3. L'esperienza gioiosa di un dono ricevuto.

«Un *appello* accompagnato da un'interiore *attrazione*», dice l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* parlando della consacrazione²⁶. «Un'esperienza singolare della luce che promana dal Verbo Incarnato fanno certamente i chiamati alla vita consacrata»²⁷. «Chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come *rapito dal suo fulgore*»²⁸.

Molti "motivi" trasversali dell'Esortazione Apostolica ribadiscono questo elemento soggettivo, che è il segno e il primo passo della consacrazione: il richiamo della bellezza che attira, il sentirsi raggiunto da una manifestazione particolare di Cristo²⁹, l'essere rapito nell'orizzonte dell'eterno³⁰ o avvolto nel fulgore della verità, il fare esperienza di Dio amore, la felicità interiore per una conoscenza nuova, il fascino della saggezza.

La consacrazione consiste nel fatto che Dio si fa sentire nella nostra vita in forma singolare fino ad avvolgerla totalmente e diventarne il "motivo" principale, Colui che più ascoltiamo ed al quale con più attenzione e gusto guardiamo. E non per obbligo religioso o etico, ma come vita, senso e gioia.

Questa attrazione o innamoramento di Dio è un dato e una esperienza che possiamo rivivere a ritroso. Segna il percorso della nostra decisione vocazionale. Certamente ricordiamo

²⁶ VC, 17

²⁷ VC, 15

²⁸ ib.

²⁹ cf. VC, 14

³⁰ cf. ib.

quando e perché ci siamo decisi per Lui, come gli sposi ricordano quando avvenne il loro incontro e come si accese una vicendevole attrazione.

Per alcuni può essere stata un'illuminazione repentina in un momento di particolare intensità spirituale, per esempio un ritiro. Per i più tutto è avvenuto con gradualità: un primo assaggio dovuto al contatto con ambienti o persone legate al religioso, nei quali si è appreso un valore particolare; poi, un poco alla volta, si è scoperta la fonte da cui tali valori procedono; si è partecipato all'esperienza di coloro che ci hanno impressionato, attraverso l'amicizia, la collaborazione e le confidenze. Si è scoperto un panorama di vita nuovo e pieno di senso. Infine, ci si è sentiti "presi", secondo l'espressione di San Paolo: «Sono stato conquistato da Gesù Cristo»³¹.

È l'esperienza biblica di appartenere a Dio e non riuscire a staccarsi da Lui, anche se consapevoli delle nostre debolezze ed infedeltà: «Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. (...) Nel mio cuore c'era un fuoco ardente, rinchiuso nelle mie ossa. Cercavo di contenerlo, ma non potevo»³².

A volte risentiamo queste storie personali quando negli incontri giovanili qualche giovane professo/a racconta ai compagni come e perché si è deciso ad entrare nella vita religiosa.

I racconti sono molto vari quanto ad aneddoti e circostanze. Ma sottostà a tutti uno stesso schema: dopo un primo barlume del valore di Cristo, di Dio Padre per la propria vita, la riflessione li ha portati a sceglierli come "l'amore" della propria esistenza, preferendolo ad altre possibili esperienze umane. È l'inizio. La storia più completa la risentiamo da religiosi, anche confratelli nostri, che hanno risposto gioiosamente all'appello.

La consacrazione non consiste principalmente in un decreto, in un insieme di segni esterni, in uno stato sociale, in una separazione dal mondo; ma nel fatto che Dio sia entrato nell'e-

³¹ Fil 3,12

³² Ger 20,7-9

sistenza di una persona e vi abbia preso il posto principale, che abiti in essa e la faccia suo interlocutore e partner.

Non è dunque esclusiva dei religiosi e nemmeno dei cristiani. Dovunque Dio interviene, creando o salvando, consacra con la presenza del suo amore e dà dignità inviolabile. La prima consacrazione è l'esistenza umana: è il primo atto di amore che stabilisce il carattere intangibile della persona, la sua superiorità su tutto ed anche i tratti fondamentali della nostra esistenza.

Mediante la fede e il battesimo, che sono autocomunicazione di Dio attraverso il ministero della Chiesa, la nostra appartenenza a Lui diventa cosciente e si trasforma in principio di nuovo sviluppo personale. L'abbiamo spiegato noi stessi tante volte ai giovani parlando della consacrazione del battesimo che ci fa figli di Dio, membri del suo popolo, templi dello Spirito.

La cosa singolare del consacrato nella vita religiosa o nel "secolo" è che egli sente tutto ciò come l'elemento principale, un punto irrinunciabile per la propria realizzazione. Dio lo raggiunge nel momento in cui fa il progetto della propria vita e mediante il dono dello Spirito l'attira a sé in forma radicale ed esclusiva: è il fatto sorgivo della consacrazione che la Chiesa discernerà, renderà pubblico, confermerà inserendo questo dono nella propria comunione e missione.

Il recente congresso dei giovani religiosi, realizzato a Roma nell'ottobre del 1997, ha espresso questo primo elemento della consacrazione nel motto: *Vidimus Dominum*. Abbiamo avuto un'esperienza di incontro, svelamento, "visione" del Signore.

La vivacità di questa esperienza non deve diminuire col crescere dell'età o il radicarsi dell'abitudine. È chiamata anzi a maturare e riempire la vita. Se cadesse, la vita religiosa perderebbe la sua motivazione e si trascinerrebbe nel funzionalismo, cioè nel solo adempimento corretto dei propri doveri.

Capiterebbe a noi quello che capita alle coppie stanche che continuano a convivere in pace, ma che da tale convivenza non si attendono né novità né felicità.

Aggiungo che ciò è indispensabile oggi. Viviamo tempi di

emergenza del “soggettivo”; la comunicazione porta a sottolineare “l’emozionalità”; i giovani vanno dove li porta “il cuore”; meno indicata che mai è la “genericità”, una proposta che non tocchi la vita. Ai giovani religiosi il Papa diceva: «Questa sapienza (della vita consacrata) è il *sapore* del mistero di Dio, il *gusto* dell’intimità divina; ma è anche la bellezza dello stare insieme in nome suo»³³.

4. La confessione dell’iniziativa di Dio.

In corrispondenza con questa intuizione, gusto, percezione nitida della presenza di Dio e dell’attrazione di Cristo e della nostra gioiosa accoglienza, si va radicando in noi il convincimento di essere stati destinatari dell’attenzione e dell’amore di Dio, non in generale, come un individuo in una massa, ma personalmente: «Ti ho chiamato per nome»³⁴.

«Ci ha scelti prima della creazione del mondo perché fossimo suoi figli adottivi»³⁵. Di espressioni di questo tenore è piena la Scrittura quando descrive l’atteggiamento di Dio verso di noi.

Il primo passo è stato suo. Non siamo noi che lo abbiamo raggiunto; ma è Lui che è venuto a noi ed è entrato nella nostra esistenza. La categoria “dono” per interpretare il fatto, non solo della vocazione, ma dell’esistenza stessa, è dominante e viene adoperata in continuità nell’Esortazione Apostolica.

Colpisce l’uso del verbo “consacrare” in passivo. Sovente si dice “siamo stati consacrati”. La consacrazione non è uno sforzo nostro per arrivare a un certo grado di virtù o per mettere il pensiero di Dio al centro della nostra vita. Ciò è piuttosto conseguenza di un fatto che sta più dentro di noi e alla base del nostro progetto. La consacrazione è una visita, un dono, una venuta di Dio verso di noi, un’irruzione della sua grazia nella no-

³³ Giovanni Paolo II, *Messaggio al Convegno VIDIMUS DOMINUM dei giovani religiosi*, 29-9-1997

³⁴ Is 43, 1

³⁵ Ef 1, 4

stra vita. Nel vangelo l'iniziativa viene espressa con lo sguardo che Gesù rivolge ad alcuni, la chiamata, l'invito, il fascino che Lui suscita, il coinvolgimento pratico, l'interpellazione, la visita a casa.

Lo stesso si vede nelle vocazioni profetiche. Esse sono repentine e imprevedibili. Non è il profeta che va in cerca di Dio, ma è Dio che lo investe, lo occupa. Amos dice che andava dietro il gregge quando sentì la voce di Dio³⁶. Movimento simile, sebbene in circostanze molto diverse raccontano gli altri profeti. Di solito, per correttezza teologica seguendo l'ordine delle causalità, questo elemento si enuncia al primo posto.

L'iniziativa è del Padre che ci colloca sulla rotta di Cristo. «Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: una iniziativa tutta del Padre (cf. *Gv* 15,16) che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva»³⁷. L'iniziativa, nella storia, appartiene anche al Figlio. Gesù chiama, invita: «Ad alcuni Egli chiede un coinvolgimento totale che comporta l'abbandono di ogni cosa (cf. *Mt* 19,27) per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque vada»³⁸. L'iniziativa appartiene allo Spirito che dal profondo della coscienza e della mente produce aperture, svelamenti, gusti, propositi, tendenza, amore verso Dio e la sua opera. «È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione»³⁹.

Si tratta di aprirsi all'ascolto, di rispondere, di lasciarsi occupare, di accogliere. L'iniziativa e le possibilità non sono in noi. Bisogna sentire una presenza che ci ha fatto oggetto della sua predilezione e rispondere con amore. La consacrazione è tutta fondata sul rapporto: non è principalmente uno sforzo di superare se stessi, ma un confronto, una lotta con Dio. Nell'ico-

³⁶ cf. *Am* 1,1

³⁷ *VC*, 17

³⁸ *VC*, 18

³⁹ *VC*, 19

na biblica di Giacobbe che lotta con Dio, domina il desiderio della vicinanza e benedizione del Signore, dal quale non ci si può staccare, anche se a volte la sua presenza provoca resistenza in noi. L'immagine esprime con vigore una relazione sentita come vitale, pure in una esistenza problematica.

Questa iniziativa di Dio non deve rimanere un "segreto" personale, una dottrina teologica, ma diventare una "confessione" o proclamazione che spieghi ai giovani la nostra scelta di vita. Conviene soprattutto risvegliarla negli immancabili momenti di prova, la cui soluzione sovente affidiamo alle sole nostre forze.

5. Un progetto di vita in Dio.

Dai due fatti descritti sopra, che esistenzialmente sono uno solo (presenza di Dio-accoglienza, vocazione-risposta, appello-sequela, dono-corrispondenza, rivelazione-adesione), ne deriva il terzo: un orientamento e una scelta di vita.

È maturata in noi la convinzione ed il sentimento che siamo suoi, che «in Lui viviamo ci muoviamo ed esistiamo»⁴⁰, che Lui è il primo e il solo importante, non in astratto e in generale, per il mondo o per il genere umano, ma per noi.

Abbiamo concentrato su di Lui attese e speranze. Lo cerchiamo «dall'aurora»⁴¹, cioè continuamente, come fonte di senso, come interlocutore, come compagnia.

Da ciò proviene un legame che ci va riempiendo di luce e di pace, anche psicologicamente, e ci caratterizza di fronte al mondo. Il consacrato è colui che ha messo Dio e il valore religioso, la fede e quello che essa offre, al centro della sua esistenza. «Il Signore è la parte della mia eredità»⁴².

Questo diventa non soltanto desiderio vago, ma proposito. Lo sforzo è di giungere a vivere il mistero di Dio non come una

⁴⁰ At 17, 28

⁴¹ cf. Sal 62, 2

⁴² Sal 16, 5

breve pausa settimanale o giornaliera, per esempio nella messa o nella preghiera, ma come un rapporto permanente, capace di ispirare decisioni e modalità di vita.

Per questo assumiamo un progetto concreto, una forma di esistenza visibile, che porta il segno di Dio. Ci incorporiamo in una comunità che si riconosce già nella medesima scelta e ha predisposto un cammino per svilupparla.

Pure questo tipo di vita comunitaria è “consacrato”, non in forza di una separazione materiale dal mondo, dei segni o delle pratiche esterne (questa sarebbe una visione estranea alla fede cristiana), ma perché la comunione sorge da un’azione permanente dello Spirito, il vangelo ne ispira l’impostazione e la Chiesa lo riconosce come una delle sue espressioni autentiche e visibili. Le nostre Costituzioni lo esprimono all’art. 50: «Dio ci chiama a vivere in comunità... (In esse) formiamo un cuor solo ed un’anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri»⁴³.

In questo progetto si sottolinea il desiderio di conformarsi a Cristo, espresso nei consigli evangelici assunti con voto. Essi, anche se precisi nel loro oggetto specifico, hanno un significato aperto verso una generosità e una creatività senza limiti.

Esprimono il midollo del vangelo e sono segno della vita che ad esso si ispira. Oggi sono esposti a più seri interrogativi e a nuove sfide. Ed è tutt’altro che superfluo riprendere una riflessione su di essi a confronto con correnti, mode o abitudini odierne, per riscoprire la loro forza propositiva e la loro carica di contestazione e di profezia. Le sfide infatti provocano nuove espressioni e fanno emergere nuovi messaggi. Il capirli nel senso evangelico, lo sceglierli come modalità di vita, il decidersi a professarli pubblicamente, l’essere creativi nell’esprimerli oggi è un dono che procede dalla Trinità e ne riflette il mistero di donazione.

All’imitazione bisogna aggiungere altre due esigenze. In primo luogo il tratto, l’amicizia e l’intimità con Cristo. L’assunzio-

⁴³ Cost. 50

ne delle sue preferenze e dei suoi atteggiamenti sarebbe insufficiente. Ci vuole il rapporto personale. Gesù è una persona viva con la quale incontrarsi e nella quale vivere. Fra il consacrato e Lui si stabilisce una relazione profonda. Ce lo insegna la vita dei discepoli. Gesù infatti ebbe ascoltatori, ammiratori, seguaci, discepoli e alcuni che gli furono particolarmente intimi e amici: «Voi siete miei amici»⁴⁴. Erano mossi dal desiderio di condividere la vita con Lui in uno stare insieme. «Maestro, dove abiti?»⁴⁵. Si ripete e va meditato che la consacrazione innesta più intimamente nella vita e nel mistero pasquale di Cristo.

Oggi, quando tutti i vincoli istituzionali appaiono deboli e tutte le appartenenze formali sembrano transitorie e poco eloquenti, questa esperienza personale risulta una testimonianza convincente ed una garanzia di fedeltà.

Viene opportuno un commento: è conveniente dare luogo alle manifestazioni affettive di amicizia con Cristo, oltre a quelle effettive. Bisogna evitare due estremi: convertire l'amore in un sentimento superficiale, un semplice movimento di sensibilità; e, all'altro estremo, rendere arido il nostro cuore con la dimenticanza o l'intellettualismo. Se tante volte la volontà si trova frenata nell'amore di Dio è anche perché la nostra sensibilità umana è atrofizzata. Finché la fede o il pensiero di Dio non raggiungono i sentimenti, rimangono marginali e inoperosi. Ci furono santi che manifestarono con tenerezza il loro amore per Dio. Possiamo ricordare San Francesco di Assisi, ma non meno, sebbene con altro stile, San Francesco di Sales, alla cui spiritualità ci ispiriamo.

Oltre l'imitazione e l'intimità c'è la partecipazione attiva alla sua causa, cioè spendersi per quello per cui Egli ha lavorato e sofferto. Ce ne occuperemo più avanti, mettendo a fuoco il prevalente carattere apostolico della nostra consacrazione.

Questo cammino di amicizia, imitazione, partecipazione, discepolato, nell'Esortazione Apostolica viene denominato «ade-

⁴⁴ Gv 15, 14

⁴⁵ Gv 1, 38

sione conformativa a Cristo»⁴⁶. «Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto è possibile, “la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo” (LG, 44)»⁴⁷.

Anche questo aspetto della consacrazione provoca in noi degli interrogativi pratici e salutari. Quello che è stato ed è obiettivamente il nucleo generatore ed illuminante del progetto, la scelta di Cristo, conserva nel cuore e nella vita la sua centralità fino a dare luce e colore al resto?

Riusciamo a far cogliere ai giovani e ai collaboratori che la nostra vita si svolge sotto l'energia di un grande “amore” che ci è sembrato anche umanamente vantaggioso?

6. La professione pubblica.

Questi tre fatti: chiamata-risposta-progetto, presenza-accoglienza-scelta, invito-corrispondenza-alleanza vengono espressi dalla professione. In essa la persona “si consacra”, nel senso corrente di offrirsi, votarsi, mettersi interamente a disposizione. Il Signore, come nel Battesimo, consacra colui che lo Spirito ha mosso ad offrirsi e gli dà una nuova grazia perché cammini con Cristo in novità di vita⁴⁸.

Le formule più antiche sono stringate ed essenziali. Le attuali invece sono piuttosto lunghe e analitiche. Tutte però sottolineano che l'oggetto della consacrazione non sono le cose, né le attività, né gli obblighi morali, ma la persona; che la ragione ultima non è il compito, ma è l'amore di Dio percepito e il desiderio di corrispondervi; che i soggetti principali sono il Signore e chi professa: «Dio Padre, tu mi hai consacrato a Te». (...) «Io mi offro totalmente a Te»⁴⁹.

⁴⁶ VC, 16

⁴⁷ ib.

⁴⁸ cf. RD, 7

⁴⁹ Cost. 24

«La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a lui ed ai fratelli»⁵⁰. Le esigenze della consacrazione sono dunque totali, esclusive, perpetue: tutto, solo, per sempre. In un certo periodo prevalse la formula "fino alla morte". Non era una determinazione di tempo ma di intensità: fino all'olocausto, alla consumazione.

La professione ha un'importanza singolare nell'organizzazione e nello sviluppo della nostra vita spirituale. Non è un atto passeggero, un rito che si compie e finisce lasciando impegni da rispettare, ma l'inizio di una relazione che si prolungherà per tutta la vita, come quella del matrimonio. Da essa dovranno sgorgare atteggiamenti, gesti ed indirizzi di vita. Risulta dunque non solo un proposito di santificazione, il contratto di appartenenza ad una comunità; ma soprattutto una fonte di grazia, come per gli sposi la promessa iniziale di vicendevole appartenenza.

Sulla grazia che si riceve e sull'impegno di corrispondervi si costruirà l'esistenza. Il suo influsso sul quotidiano fa la differenza tra il salesiano autentico e quello incolore. Perciò è più che opportuna la preparazione immediata, specialmente alla professione perpetua, che ormai è diventata comune in Congregazione. Non bisogna renderla "piccola" per il tempo e per il contenuto, ma piuttosto qualificarla, sia quanto a illuminazione come a presa di coscienza dell'esperienza fatta.

La professione è il riconoscimento pubblico, da parte della Chiesa, dell'irruzione di Dio nella vita di una persona, della volontà di questa persona di vivere tale evento nella comunità cristiana ed a servizio del Regno, non dunque in forma intimistica e individuale. La Chiesa lo riconosce e lo incorpora alla comunione e missione del popolo di Dio. Autentica il dono e si fa mediatrice della consacrazione⁵¹. Perciò la liturgia valorizza la professione con una celebrazione speciale: invoca sulle persone il

⁵⁰ Cost. 23

⁵¹ cf. *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* I, 8

dono dello Spirito Santo e associa la loro oblazione al sacrificio di Cristo, mentre la presenza numerosa della comunità dà all'atto rilievo carismatico ed ecclesiale.

Questo intervento della Chiesa va collegato ad un punto discusso e sofferto oggi in alcuni ambiti, soprattutto dal punto di vista pratico: il carattere indispensabile della vita consacrata per la qualità della comunione e missione della Chiesa. Leggiamo nell'Esortazione Apostolica: «La vita consacrata presente sin dagli inizi, *non potrà mai mancare* alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura»⁵².

«La concezione di una Chiesa composta unicamente di ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo Divino Fondatore quali risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neo testamentari»⁵³.

La “professione” non è generica promessa di amore, concepita ed espressa soggettivamente, ma assunzione di un progetto reale, suscitato dallo Spirito, vissuto dal Fondatore fino alla santità, riconosciuto dalla Chiesa come via efficace per la *sequela Christi*. Riporta quindi ad un «rinnovato riferimento alla Regola»⁵⁴ che raccoglie lo spirito, la disciplina e le vie già sperimentate per la realizzazione del progetto.

È dei nostri giorni la preoccupazione per la spiritualità. E alcuni vanno dietro a libri che la propongano e la spieghino. Nelle Costituzioni si trova già meditata da successive generazioni che l'hanno vissuta; viene magnificamente consegnata in formule originali che riflettono tale lungo vissuto. Una lettura rapida o il solo ascolto comunitario non rendono merito alla profondità e ricchezza del testo. Una “lectio” che valorizzi l'insieme e le singole espressioni, che confronti il significato di tali espressioni con la storia del carisma e con la vita personale, ci aiuterà a cogliere la saggezza del cammino che la professione ci offre.

⁵² VC, 29

⁵³ ib.

⁵⁴ VC, 37

Sappiamo che «la nostra regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel vangelo che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e che noi scopriamo presente in Don Bosco»⁵⁵. Proprio per questo «accogliamo le Costituzioni come testamento di Don Bosco... le meditiamo nella fede e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi, discepoli del Signore, una vita che conduce all'Amore»⁵⁶.

Da quanto abbiamo esposto fin qui si vede che la vita va diventando sempre più autenticamente consacrata attraverso l'appello o invito di Dio, l'esperienza sentita della sua presenza, la volontà di rispondere, un progetto concreto di vita che mette Gesù Cristo al centro dell'esistenza e il gesto della Chiesa che inserisce tutto ciò nella propria comunione e missione.

La consacrazione abbraccia tutta la vita e si realizza in crescendo: un incontro, un'alleanza, un patto di amore e di fedeltà, la comunione finale.

7. Alcune conseguenze.

Possiamo ora ricavare alcune conclusioni non secondarie per la nostra presenza tra i giovani e i laici.

I consacrati **assumono la santificazione come il proposito principale della vita**. Ciò è comune a tutte le forme di vita consacrata. Nel loro stile di esistenza, di rapporto, di lavoro vogliono vivere e comunicare, in qualche forma, il mistero di Dio, liberante, vicino, attraverso una «adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza»⁵⁷. Di Cristo vorrebbero essere memoria vivente⁵⁸.

Le Costituzioni affermano che la santità è il dono più prezioso che possiamo fare ai giovani⁵⁹. Ad essi infatti risulta diffi-

⁵⁵ Cost. 196

⁵⁶ ib.

⁵⁷ VC, 16

⁵⁸ cf. VC, 22

⁵⁹ cf. Cost. 25

cile costruire la loro umanità. Dall'esterno giungono loro messaggi e suggerimenti discordanti e contraddittori. Con difficoltà riescono a vagliare, a discernere e soprattutto a scegliere ed orientarsi. Il clima di libertarismo rende laborioso l'ascolto della coscienza e la maturazione di criteri morali.

Non è loro neppure facile, nel contesto secolare, percepire la trascendenza e credere che Cristo vive oggi e non è solo una storia edificante del passato.

Messa così in rapporto stretto con la missione, la santità risulta il principale contributo dei Salesiani religiosi all'educazione ed alla promozione umana. Infatti ha un valore temporale non soltanto per le opere di carità a beneficio dei poveri, ma per l'orizzonte, il senso e la dignità che immette nella convivenza umana.

Nell'esistenza dei consacrati ha dunque un primato senza pari. Il loro progetto di vita comunitario ne assicura le dimensioni essenziali nella giusta priorità: quella contemplativa o di preghiera e interiorità, quella apostolica di donazione per il Regno, quella ascetica di penitenza ed esodo. Il tutto vissuto in un rapporto di intimità e collaborazione con Cristo sotto la guida dello Spirito.

Un'altra conseguenza collegata alla precedente: i consacrati appaiono come **esperti dell'esperienza di Dio**. Tale esperienza è all'origine della loro vocazione. Il progetto di vita che assumono tende a coltivarla. La privilegia in termini di tempo e di attività. Tutti i cristiani, d'altra parte, debbono e vogliono fare una certa esperienza di Dio; ma vi si possono dedicare soltanto ad intervalli e in condizioni di vita meno favorevoli, per cui rischiano di trascurarla.

I consacrati si propongono come interlocutori per tutti quelli che nel mondo sono alla ricerca di Dio. A coloro che già sono cristiani offrono la possibilità di fare, in loro compagnia, un'esperienza religiosa rinnovata; a coloro che non sono credenti si mettono accanto nel cammino di ricerca.

Oggi questo servizio sta risultando attuale e richiesto. L'apertura dei monasteri e conventi, a chi ne voglia approfittare per giornate di riflessione, sta a dimostrarlo. Noi, d'altra parte, siamo chiamati a rendere un servizio simile tra i giovani.

C'è nella vita una legge che viene applicata in tutti gli ambienti: nessun valore permane vivo nella società senza un gruppo di persone che si dedichino completamente a svilupparlo e sostenerlo. Senza la classe medica e l'organizzazione degli ospedali la salute sarebbe impossibile. Senza gli artisti e le istituzioni corrispondenti il senso artistico della popolazione decade. Lo stesso avviene col senso di Dio: i religiosi, contemplativi o no, sono quel corpo di mistici capace di aiutare almeno chi è prossimo a leggere l'esistenza alla luce dell'Assoluto e a farne esperienza.

Ciò appartiene ai propositi essenziali della vita religiosa. Perciò i Fondatori misero il senso di Dio al di sopra di tutte le attività e aspetti della loro istituzione. Credenti e non credenti avvertono la mediocrità religiosa dei consacrati come una difformità. I religiosi medesimi sentono un vuoto incolmabile quando questa dimensione sparisce.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* ha visto la vita religiosa come spazio privilegiato per il dialogo tra le grandi religioni⁶⁰, perché alla sua origine c'è una opzione che, in termini generali, è condivisa da tutte le persone profondamente religiose.

Le Costituzioni salesiane ricordano questo all'art. 62: «In un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il nostro modo di vivere testimonia specialmente ai giovani che Dio esiste e che il suo amore può colmare una vita»⁶¹.

Manifestazione di questo nostro profilo professionale è la personale esperienza di Dio, resa cosciente, cercata, approfondita e maturata da adulti; è la competenza nell'iniziare altri,

⁶⁰ cf. VC, 101-102

⁶¹ Cost. 62

specialmente i giovani. Essi desiderano, almeno come curiosità o sensazione passeggera, avere qualche momento spirituale. Lo dimostra la frequenza alle case di ritiro. Sarebbe triste se i consacrati fossero più occupati nell'amministrarle che qualificati nel guidare le persone verso la vita spirituale.

II. LA NOSTRA CONSACRAZIONE APOSTOLICA⁶²

1. La singolarità della consacrazione "salesiana".

La vita consacrata ha una realizzazione originale nel carisma salesiano. Ne abbiamo fatto già brevi accenni per tenere unito il discorso. Ora lo mettiamo maggiormente a fuoco.

La nostra, dicono le Costituzioni, è una consacrazione apostolica: «La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto»⁶³. L'appello di Dio ci è arrivato attraverso l'esperienza della missione giovanile; essa è stata per molti la scintilla che ha acceso il fuoco della sequela.

Nella missione si impegnano, si manifestano nella loro singolarità carismatica e crescono in noi i doni della consacrazione. C'è un unico movimento di carità che attira verso Dio e muove verso i giovani, specialmente i più poveri, che stimola i gesti di amore e corrispondenza al Padre e spinge ai servizi di cui i giovani hanno bisogno.

Anzi le due dimensioni agiscono circolarmente: contempliamo Dio nella sua presenza provvidente e nella sua opera di salvezza, lo intravediamo negli avvenimenti, comprendiamo i suoi sentimenti ed il suo agire alla luce dell'immagine del Buon Pastore che cerca le persone e dà la sua vita nella Croce. Viviamo il lavoro educativo con i giovani come un atto di culto e una possibilità di incontro con Dio.

⁶² cf. Cost. 3

⁶³ Cost. 3

Se mancasse o diminuisse una di queste dimensioni, si scorrirebbe la nostra gioiosa esperienza educativa, il nostro progetto di vita spirituale: in una parola, la grazia tipica della nostra consacrazione ricadrebbe nel generico, si svaluterebbe il carisma.

È vero che la nostra spiritualità si sbilancia dalla parte dell'azione. Infatti «operando per la salvezza della gioventù il salesiano fa esperienza della paternità di Dio e ravviva la dimensione divina della sua attività»⁶⁴.

Da mihi animas, spiritualità apostolica, carità pastorale, cuore oratoriano sono tutte parole che danno la misura di quell'originalità e unità che vorremmo dare alla nostra vita. Per noi risulta vero quanto *Vita Consecrata* dice in generale dei consacrati: «nella loro chiamata è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione»⁶⁵, così come è vero che nell'adempimento della missione troviamo la materia, la motivazione e gli stimoli per vivere in profondità quell'amore di Dio che «previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita»⁶⁶.

La nostra missione, bisogna ribadirlo, si centra nell'area giovanile e segue la via educativa. Tra queste coordinate si è manifestato il carisma e in esse troviamo ancora il segreto di una nostra possibile vitalità. Lì c'è oggi ampio campo di creatività, sia quanto alla collocazione delle forze, sia quanto alla riformulazione dei contenuti, sia quanto al rinnovamento dell'azione.

Lontana da noi, dunque, ogni dicotomia tra interiorità e impegno pastorale, tra spirito religioso e compito educativo o qualunque fuga verso forme di vita che non rispondano alle tre parole di Don Bosco: *lavoro, preghiera, temperanza*.

Ci vuole tuttavia un chiarimento, sul quale non mi soffermo perché lo considero acquisito: la missione non consiste nel lavoro professionale che si compie. Un religioso o religiosa è educa-

⁶⁴ Cost. 12

⁶⁵ VC, 72

⁶⁶ Cost. 20

tore o educatrice con tutti gli altri, ma non come tutti gli altri. La missione non è nemmeno soltanto il servizio pastorale che si intende prestare. È un'esperienza spirituale: un sentirsi collaboratore di Dio, sapersi "mandato" da Lui attraverso quelle mediazioni in cui vediamo l'espressione della sua volontà, in primo luogo la professione religiosa in cui abbiamo manifestato il proposito di seguire la sua chiamata, e l'essere uniti a Lui nella sua opera a favore del mondo e di ciascuna persona.

Le finalità della missione vanno oltre i risultati anche ottimali che si possono ottenere in un lavoro professionale. Consistono nel vivere, testimoniare ed annunciare il Regno di Dio: la possibilità di vita per tutti, in particolare per i più poveri, la rivelazione dell'amore che Dio ha per ciascuno, il senso dell'esistenza. A queste finalità servono come vie e strumenti, il tipo di vita che assumiamo e il lavoro che compiamo.

Tale è il filo del racconto che Don Bosco fa della sua vita nelle Memorie dell'Oratorio a partire dal primo sogno: «Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee e conservi la mia salute per loro»⁶⁷. È questa una convinzione permanente, che si va radicando in lui con sempre maggiore profondità mano a mano che decorre il tempo della vita e gli avvenimenti si vanno intrecciando. «La persuasione di essere sotto una pressione singolarissima del divino domina la vita di Don Bosco, sta alla radice delle sue risoluzioni più audaci ed è pronta ad esplodere in gesti inconsueti. La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in Lui profonda e salda. Ciò fondava in Lui l'atteggiamento religioso caratteristico del servo biblico, del profeta che non può sottrarsi al volere divino»⁶⁸.

Questa "dimensione interiore e ulteriore" della missione distingue l'inviato dal funzionario competente e coscienzioso, dal professionista convinto e soddisfatto del proprio mestiere ed è

⁶⁷ MB VII, pag. 291

⁶⁸ Stella P, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, pag. 32

all'origine degli atteggiamenti che configurano una spiritualità apostolica. Ci libera dall'attaccamento eccessivo alle soddisfazioni e al successo, dal desiderio, a volte inconsapevole, della propria affermazione, dall'individualismo. Ci fa attenti alle dimensioni essenziali del nostro lavoro e infonde un senso di serena fiducia.

2. L'originalità "consacrata" della nostra missione apostolica.

Nell'apostolato si coinvolgono molti, pure in quello giovanile ed educativo. Non pochi lo fanno oggi con spirito salesiano.

La missione dei religiosi ha però alcune caratteristiche proprie per cui il loro servizio appare qualificante nella comunione ecclesiale, diverso da una uguale prestazione materiale offerta in un'altra condizione di vita.

È interessante meditare questa affermazione perché ci tocca da vicino: come educatori facciamo tutto quello che fa un educatore cristiano competente; da sacerdoti facciamo tutto quello che fa un sacerdote diocesano, sostenuti se si vuole da una prassi pastorale e da una spiritualità particolare. Ma la missione si svolge con la vita prima ancora che con il lavoro, particolarmente oggi quando, nella mentalità comune, quest'ultimo viene percepito come un mezzo e non gli si affida il compito di esprimere il senso che si dà all'esistenza.

Elemento caratterizzante della missione dei consacrati è proprio la scelta di vita, non solo come fonte di energia per il lavoro, ma essa stessa come messaggio e servizio. «La stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù»⁶⁹.

Prima e più che nel fare qualche cosa, la missione della vita consacrata consiste nella forma che prende l'esistenza, nel vivere in un certo modo nella Chiesa e nel mondo, nel posto che in

⁶⁹ VC, 72

essa occupa Dio. In altri termini: non si abbraccia la vita consacrata soltanto per fare cose ottime dal punto di vista promozionale o religioso, che oggi si possono anche compiere in altri modi, ma perché si è percepita e si vuole manifestare la presenza di Dio nella storia e nella vita, nei campi ed attraverso le modalità che la propria vocazione include.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* va snodando qua e là i motivi di questa affermazione. Assumendo la "forma di vita di Cristo", i consacrati diventano, per la comunità cristiana e per chi nel mondo si pone domande anche minime, un riferimento all'avvenimento di Gesù. La dimensione religiosa, che esprimono in forma concentrata, richiama il bisogno del *reditus ad Deum*, il ritorno quanto meno al pensiero di Dio.

In tal senso i consacrati sono già annuncio, messaggio e servizio. Hanno qualche cosa da dire all'uomo, ricordando quella dimensione che la Scrittura chiama "cuore": interiorità, coscienza, spiritualità.

In ambienti in cui si tende a prendere in considerazione solo le condizioni materiali della vita, anche con il buon proposito di trasformarle, la vita consacrata tiene viva la necessità di considerare un'altra dimensione, senza la quale ogni progresso esterno, pur necessario e doveroso, può diventare largamente insufficiente.

L'esistenza personale e collettiva si regge su una costellazione di valori che tutti assumiamo: il rispetto dell'altro, il lavoro, la salute, l'onestà, la responsabilità sociale. Dicendo costellazione indichiamo che tra loro c'è un'organizzazione e una gerarchia che consente di vederli come un sistema. Ciascuno mette al centro alcuni di sua preferenza e in coerenza con essi organizza il tutto.

I consacrati mettono al centro il valore religioso e la confessione di Cristo e da questo si proiettano verso gli altri valori, ritenendo il primo come giustificazione e matrice di tutto quello che fanno. Così assumono l'educazione, curano i malati, si danno alla ricerca. Ogni ramo dell'agire umano è aperto ai consacrati, purché l'ispirazione e la motivazione siano proprie di chi

ha fatto di Dio la sua scelta principale. Appare una anormalità quando un'altra dimensione prende il sopravvento e lo spirito religioso rimane emarginato.

I religiosi hanno una missione di stimolo e sostegno a quanti si impegnano, anche indipendentemente dalla fede, in favore degli altri. Penso ai giovani anche non praticanti che ci si avvicinano per coinvolgersi nelle iniziative, attirati dal tipo di vita che scorgono in noi. Per coloro che vivono già la fede, la testimonianza dei consacrati qualifica la dedizione ai fratelli e alle sorelle, ricordando che nell'opera della salvezza tutto viene dall'agape divina, ricevuta, vissuta e donata.

Da ultimo sottolineiamo la prospettiva dell'*oltre*; è un servizio di visione e di speranza riguardo a ciò che è più in là della vita terrena. Si tratta di vivere l'anelito della Chiesa verso la pienezza di vita, il desiderio della patria che occupa il cuore del cristiano, l'attesa della venuta e dell'incontro col Signore che è contenuto essenziale della fede, e di aprire finestre verso la trascendenza per tutti.

«Si può allora dire che la persona consacrata è in "missione" in virtù della sua stessa consacrazione testimoniata secondo il progetto del proprio istituto»⁷⁰. Ne è l'aspetto principale. La conclusione sembra essere che il lavoro pastorale, educativo o promozionale, senza la manifestazione della scelta radicale di vita al seguito di Cristo non riesce a configurare la missione propria del religioso. E d'altro verso, se viene assunto alla luce della consacrazione, ne diventa una espressione efficace ed a certe condizioni sprigiona insolite energie di carità e offre messaggi particolarmente eloquenti.

3. Servizio e profezia.

«Quando il carisma fondazionale prevede attività pastorali, è ovvio che testimonianza di vita ed opere di apostolato e di

⁷⁰ VC, 72

promozione umana sono ugualmente necessarie: entrambe raffigurano Cristo, che è insieme il consacrato alla gloria del Padre e l'inviato al mondo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle»⁷¹.

Abbiamo detto che, a certe condizioni, il nostro lavoro pastorale educativo sprigiona energie ed emette messaggi.

La prima di queste condizioni è il **carattere profetico**. È di tutta la Chiesa e di sempre; ma è urgente oggi e particolarmente indicato ai religiosi. Essi divengono segno e proposta di orientamento, piuttosto che soltanto soluzione di un bisogno umano; non suppliscono quello che altri dovrebbero fare, ma offrono quello che è loro proprio: il vangelo. Gesù fa guarigioni, ma “rivela dimensioni nuove della vita”, “apre ad orizzonti di Dio”, dice parole e compie azioni “incomprensibili” e “audaci”, criticabili ed inutili sul momento, ma che stabiliscono nuovi criteri di esistenza.

Sono dieci i numeri dedicati a questo aspetto nell'Esortazione Apostolica all'interno del capitolo della missione⁷². Ci viene offerto dunque un criterio anche per impostare i lavori o le opere.

In un mondo segnato dalla comunicazione, il riuscire a dare un messaggio sembra essere uno degli elementi principali della pastorale. È importante infatti non solo quello che si realizza materialmente, ma quello che si suscita o si risveglia, quello a cui si accenna per sollevare interrogativi, quello che si fa balenare, quello che si addita, le sfide che si lanciano. Si è detto che la vita consacrata deve non solo rispondere alle sfide, ma lanciarne delle nuove essa stessa: alla visione “chiusa”, al desiderio di possesso, alla ricerca del piacere immediato. È interessante leggere i segni dei tempi, ma occorre scriverne dei nuovi. Si deve entrare in dialogo con la mentalità corrente, ma pure immettere in essa elementi che non stanno nella sua logica.

La dimensione profetica non va confusa *tout court* con la contestazione, in particolare all'interno della comunità cristia-

⁷¹ ib.

⁷² cf. VC 84-93

na, con la teatralità dei gesti oggi amplificati volentieri dai mezzi di comunicazione sociale, con la spettacolarità. È vero comunque che la profezia comporta novità, rottura nei confronti dello scontato, superamento delle visioni immediate e ristrette verso l'*oltre*, conferma di quello che è piccolo o nascosto, ma vero, come fece Gesù riguardo all'obolo della vedova, assunzione radicale di quello che è quotidiano, ma fecondo.

Quali siano le funzioni della profezia e del profetismo si vedono nella storia del popolo di Dio; non sono lontane dalle nostre richieste e dalla nostra esperienza: la profezia ricorda, solleva questioni, indica un orientamento, interpreta gli avvenimenti, rafforza e sostiene, infonde speranza, chiama a rinsavimento e conversione.

Non è un mestiere facile essere profeti; perciò quelli che lo tentano con leggerezza e vanità finiscono per scoraggiarsi o ripiegare su altre posizioni.

Come paradigma del profetismo viene presentato Elia. Di Lui si dice: «Viveva alla sua presenza (di Dio) e contemplava nel silenzio il suo passaggio, intercedeva per il popolo e proclamava con coraggio la sua volontà, difendeva i diritti di Dio e si ergeva contro i potenti del mondo» (cf. *IRe*, 18-19)⁷³.

Il problema per i religiosi, e tra essi i Salesiani, è come esprimere questa dimensione con efficacia. Ciò richiede aderenza del messaggio, dello stile di vita e delle iniziative al momento storico. I profeti parlarono all'interno della loro società e degli avvenimenti, trascendendoli, ma senza ignorarli o sminuirne la portata. Richiede anche che l'annuncio sia autentico e che i segni e le parole siano comprensibili.

Una delle difficoltà principali della vita consacrata di fronte al mondo d'oggi è il sentimento di una estraneità culturale, che può indebolire lo slancio profetico e portare a forme di frustrazione, di rassegnazione, di scoraggiamento, di nascondimento e persino di abbandono.

⁷³ VC, 84

Perciò fra le molte interessanti e spesso originali indicazioni contenute in questa parte e altrove nell'Esortazione Apostolica, si richiama l'attenzione su "un maggior impegno culturale". Per essere profetica la vita consacrata deve essere in grado di scuotere quel mondo che si va allontanando dal vangelo. E per questo deve essere capace di leggere, valutare, assumere, risignificare e contestare le "correnti" o "mode" culturali, nelle loro radici oltre che nelle loro manifestazioni.

Seguendo i tre elementi della consacrazione si possono proporre alcuni percorsi profetici. La *missione specifica* si rivela profetica quando progetta e realizza un modo diverso, "più evangelico" di affrontare le questioni dell'area tipica del proprio impegno. Non dunque solo supplenza, beneficenza o semplice mantenimento.

In tal senso dobbiamo chiederci che cosa immettere oggi nell'educazione e nella nostra presenza tra i giovani, per attualizzare quell'impatto di novità nell'espressione dell'amore che ebbe Don Bosco sul suo contesto.

La testimonianza profetica esige non solo la dedizione e la competenza nel proprio lavoro, ma anche l'impegno di pensare creativamente e motivare culturalmente nuove e più evangeliche modalità di presenza e di azione, perché il vangelo possa essere lievitato in tutte le situazioni.

Dalla *sequela radicale di Cristo* deve venire un discernimento dei valori correnti e una proposta che rappresenti un tipo di educazione alternativo.

Può essere indicata una denuncia che mette in discussione alcuni orientamenti o esagerazioni delle nostre società. Ciò esige vigilanza e resistenza evangelica. Comporta una franca azione critica nei confronti dell'esaltazione dell'istinto sessuale sganciato da ogni norma morale, della "cultura della trasgressione", che porta a vere e proprie aberrazioni; nei confronti della ricerca ad ogni costo del denaro (pensate ai grossi fenomeni di sfruttamento!), che porta all'insensibilità sociale e al pratico

abbandono dei poveri al loro destino, sia da parte dei governi sia da parte dell'opinione pubblica; infine nei confronti del desiderio esagerato e narcisistico del successo, dell'apparire ad ogni costo, dell'emergere, del potere.

La contestazione però non basta e meno ancora se essa appare come una condanna fondamentalista. Con l'esistenza realizzata e serena e con una impegnata riflessione culturale, il consacrato propone dei beni in cui la persona può collocare la felicità e offre la saggezza che si contiene nel vangelo. Noi lo facciamo in termini di orientamento e di contenuti educativi assunti in primo luogo da noi stessi.

È interessante in proposito questa annotazione: «Coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una *terapia spirituale* per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente»⁷⁴. È una terapia per il desiderio insaziabile, per il vuoto, per la ricerca dell'immediato, per l'egoismo.

Attenzione, riflessione, capacità interpretativa, dialogo: ne dovrebbe scaturire capacità e prontezza per entrare in comunicazione e confrontarsi con la cultura "secolare", se è vero che il vangelo è un arricchimento per l'uomo e quanto più ci si avvicina a Cristo, più si diventa uomini e donne⁷⁵.

La *vita fraterna in comune* diventa profetica quando affina una coscienza critica nei confronti dell'individualismo. Con essa ci uniamo a quelli che elaborano una "cultura della solidarietà", dando il proprio apporto di esperienza e riflessione. Ciò colpisce particolarmente quando, come abbiamo esposto nella Lettera precedente, porta ad espandere la comunione e lo spirito di riconciliazione, accogliere i più bisognosi ed intercambiare i doni del carisma nella comunità educativa.

⁷⁴ VC, 87

⁷⁵ cf. GS n. 41

4. I doni molteplici della nostra comunità consacrata.

Un'altra originalità dell'apporto che può dare la nostra esperienza di consacrati, se vissuta con profondità ed espressa luminosamente nel lavoro educativo, proviene dalla forma che prende la nostra comunità. In essa ci sono doni e carismi personali assunti e risignificati nella consacrazione. E ci sono compiti interpretati e vissuti alla luce della consacrazione.

In modo particolare la comunità salesiana si arricchisce con la presenza significativa e complementare del salesiano presbitero e del salesiano coadiutore⁷⁶. Insieme configurano una completezza insolita di energie per la testimonianza e la missione educativa.

Possiamo domandarci che cosa evidenzino le figure del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero nell'esperienza e nella testimonianza della consacrazione apostolica; che cosa la laicità accentui nella "consacrazione" e che cosa la "consacrazione" doni alla "laicità", entrambe plasmate e come fuse dallo spirito salesiano. Similmente possiamo domandarci che cosa il ministero presbiterale accentui nella consacrazione salesiana e che cosa questa doni al ministero.

Il valore originale non risiede nella addizione estrinseca di qualità o di categorie di soci, ma nella fisionomia che prende la comunità salesiana.

Il **salesiano coadiutore** «congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità»⁷⁷. Vive la laicità non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico e vive da laico la sua vocazione comunitaria di religioso salesiano⁷⁸.

«Ai fratelli consacrati – afferma il CG24 – richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i

⁷⁶ cf. CG24 174; Cost. 45

⁷⁷ CG24, 154; cf. 236

⁷⁸ cf. *Il Salesiano Coadiutore*, Roma 1989, pag. 107-108

valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale»⁷⁹.

In lui professionalità tecniche, campi di lavoro secolari, forme pratiche di intervento mostrano il loro orientamento sostanziale verso il bene ultimo dell'uomo, specialmente dei giovani, e verso il Regno. "Tutto è aperto a lui, anche quelle cose che i preti non possono fare"; ma tutto è collocato sotto la luce dell'amore radicale a Cristo, polarizzato verso l'evangelizzazione e la salvezza eterna dei ragazzi.

«La presenza del salesiano laico arricchisce l'azione apostolica della comunità: rende presente ai Salesiani presbiteri i valori della vita religiosa laicale e li richiama in permanenza alla viva collaborazione con i laici, ricorda al Salesiano prete una visione e un impegno apostolico assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività presbiterale e catechistica in senso stretto»⁸⁰.

Soprattutto in certi contesti e di fronte a un certo modo di percepire e concepire il sacerdote, come figura sacrale o cultuale, lo stile di consacrazione del salesiano coadiutore proclama concretamente la presenza e comunicazione di Dio nel quotidiano, l'importanza di farsi discepoli prima di essere maestri, il dovere di testimoniare un'esperienza personale di fede, più in là degli impegni funzionali o di ministero.

Certi atteggiamenti, che si danno per scontati nel sacerdote in quanto, si pensa, appartengono al suo "mestiere", interpellano di più quando si trovano nel religioso laico.

La figura del **salesiano sacerdote** congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli del ministero pastorale. Il sacerdozio ha in lui una realizzazione originale che nasce proprio dal vicendevole riferimento interno e dalla fusione fecondante con la consacrazione apostolica salesiana.

⁷⁹ CG24, 154

⁸⁰ *Il Salesiano Coadiutore*, pag. 116

La riflessione ecclesiale ha messo in chiaro che il sacerdozio non è generico, né come esercizio del ministero, né come grazia. La sua pratica e la sua spiritualità si vanno configurando conformemente alla destinazione vocazionale del soggetto.

Hanno dato nel segno coloro che per la biografia di Don Bosco hanno forgiato il titolo: "Un sacerdote educatore", o "Un sacerdote per i giovani". Il carisma ha dato origine ad una modalità singolare nell'essere sacerdote e nell'esercitare il ministero.

Il sacerdote è mediazione sacramentale di Cristo. A Lui si conforma il salesiano nella carità pastorale e nel desiderio di "salvare" i giovani in un contesto educativo. La sua parola non solo riporta la parola di Gesù, ma vi partecipa. Nell'ambito educativo l'esercizio della parola ha situazioni, circostanze, temi e forme "sui generis". Vanno dall'omelia al dialogo personale e amichevole, dalla catechesi alla scuola. Adopera il pulpito, la cattedra e il cortile. Prende forma di predicazione, di saluto e di consiglio. Illumina le situazioni dei giovani e guarisce le loro ferite.

L'azione di coordinamento e di animazione del sacerdote salesiano è partecipazione al ministero pastorale di Gesù e della Chiesa. Dispone della grazia di questi per unire la comunità e orientarla verso il Padre. Nell'ambiente e nella comunità educativa tale ministero ha esigenze, finalità e modalità tipiche.

Pure il servizio della santificazione ha nell'ambito educativo, con i ragazzi più poveri e bisognosi e con i collaboratori, i suoi itinerari singolari che hanno il loro momento più significativo e fecondo nei sacramenti, ma non si limitano ad essi. È tutta l'iniziazione nella vita in Cristo.

Nella comunità salesiana chierici e laici costruiscono e testimoniano una fraternità esemplare per l'eliminazione delle distanze basate su ruoli e ministeri, per la capacità di mettere insieme doni diversi in un unico progetto. Il mutuo rapporto è fonte di vicendevole arricchimento e stimolo per un'esperienza armonica, dove il sacerdozio non eclissa l'identità religiosa e la caratteristica laicale non vela la radicalità della consacrazione.

Tutto ciò è un antidoto alla clericalizzazione del religioso sacerdote, che si deplora in alcune fasce della vita consacrata, o alla secolarizzazione del religioso laico.

Dovremo essere particolarmente attenti a stimolare i sacerdoti perché siano sensibili alla dimensione storico-laicale della Chiesa e della salvezza e favorire una esperienza dei coadiutori non generica, ma alimentata dalla carità pastorale. Così la grazia di unità si evidenzierà nella vita di ogni confratello, nella fisionomia della comunità e nel compimento della missione.

Nella Congregazione ci sono un po' più di 11.000 sacerdoti, tutti suscitati da Dio come educatori dei giovani. Che cosa capirebbe se tutti ravvivassimo e mettessimo in opera con intensità il nostro sacerdozio "tipico"? E con questo non mi riferisco a prendere un ministero fuori dall'ambito che ci è stato affidato, ma proprio a giocare tutte le risorse del sacerdozio nell'ambiente giovanile e nella comunità educativa.

Similmente c'è un numero per nulla indifferente di laici consacrati: circa 2.500. Quanto può influire sui giovani ed educatori la loro laicità vissuta alla luce dell'amore di Dio e dei fratelli? La loro presenza significativa e credibile fa vedere ai giovani i valori della sequela e del discepolato che essi sovente identificano con il sacerdozio; «offre, a quanti non si sentono chiamati a una vita consacrata, un modello più prossimo di vita cristiana, di santificazione del lavoro, di apostolato laicale. Permette alla comunità salesiana una particolare incarnazione apostolica nel mondo e una particolare presenza nella missione della Chiesa»⁸¹.

5. Alcune conseguenze.

Quanto veniamo dicendo ha applicazioni molto pratiche in tre ambiti. Le enuncio solo sinteticamente per suggerire una ulteriore riflessione.

Il primo è la nostra **comunità religiosa**. I segni della se-

⁸¹ *Il Salesiano Coadiutore*, pag. 116; cf. ACG21, 195

quela Christi devono essere evidenti e leggibili nel primato dato allo spirito religioso e alla vita spirituale. Essi si manifestano nella preghiera calma, regolare e partecipata. Oggi, dicevamo sopra, conventi e monasteri invitano cattolici e profani ad una esperienza di preghiera. Fu tipico di Don Bosco e dei suoi Salesiani pregare con i giovani e con la gente. Sarebbe interessante che la nostra preghiera fosse così educativa da poterla condividere, in particolari circostanze, con chi ne vuole prendere parte.

La consacrazione si manifesta anche nella dedizione a un lavoro comunitario ordinato, preparato, eseguito con accuratezza. Mi ha impressionato leggere in una Regola di un istituto religioso queste indicazioni sul lavoro: «È obbedienza e prolungamento dell'Eucaristia e della liturgia delle ore e oggetto normale della nostra offerta: quindi preordinato, custodito, compiuto con zelo religioso»⁸².

La consacrazione si mostra anche nella temperanza evangelica. Oggi si sta chiedendo da molte parti un ritorno alla austerità quotidiana di fronte al dilagare del consumismo, delle disuguaglianze e dello spreco. La temperanza abbraccia tutte le manifestazioni visibili dei voti. Soprattutto la consacrazione fiorisce nell'unità di spirito e di azione; è il segno che Gesù stesso raccomanda ai discepoli, quello che Don Bosco più desiderava vedere nelle sue comunità.

Il secondo ambito, dove offrire i doni della consacrazione, è la **comunità educativa pastorale**, nella quale porta a sottolineare il primato della spiritualità come energia principale dell'educatore. Diciamo sovente che il Sistema Preventivo è spiritualità e pedagogia e che tra le due c'è una tale comunicazione che non è possibile mettere in pratica la seconda se non si assume anche la prima. Tale convinzione corrisponde ad un'affermazione di Don Bosco: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo: *La carità è benigna e paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque*

⁸² Piccola Famiglia dell'Annunziata, Documenti 10/25

disturbo»⁸³. Il Sistema Preventivo, ha affermato il CG24⁸⁴, ha un'anima religiosa. È una pedagogia dello Spirito. La dimensione umanistica e professionale va valorizzata al massimo. Va però tutta lievitata dall'orientamento verso Dio e verso la fede.

Il terzo ambito, sul quale la consacrazione può farsi sentire, è l'**ambiente educativo**. C'è molto da assumere di quanto abbiamo detto sulla profezia. Attraverso parole ed esempi i giovani possono vedere nella nostra vita una critica e un'indicazione: critica agli eccessi della mentalità trasgressiva, alla corsa ai beni che produce la miseria, alla libertà senza scopo; un annuncio di nuove e originali forme in cui la persona può realizzarsi, dei beni reali che propongono le Beatitudini e della donazione di sé come molla della vita.

La manifestazione più chiara della nostra presenza di consacrati negli ambienti educativi è la loro lievitazione pastorale. L'educatore mira, sin dall'inizio, a rivelare ai giovani l'amore di Dio, qualunque sia il punto di partenza e le strade da percorrere. Lo fa attraverso un'apertura alla fede, predisponendo per i giovani un incontro con Cristo vivo e sostenendo un cammino di crescita mediante la catechesi, i sacramenti, la partecipazione nella Chiesa. Un'educazione neutra o senza riferimento a Cristo non avrebbe senso per noi. La consacrazione ci invita dunque a ripensare e realizzare l'*evangelizzare educando*.

6. La Guida della comunità consacrata.

Lo sviluppo dei doni della consacrazione e la comunicazione delle sue ricchezze alla comunità educativa e ai giovani sono affidati alla corresponsabilità comunitaria. L'animazione di questa è pure partecipata, ma ha nel direttore il suo punto di riferimento e il responsabile principale. Egli è allo stesso tempo Superiore religioso, direttore dell'opera apostolica, padre spirituale della comunità.

Si è meditato molto sulla sua figura e sul suo ruolo, non sen-

⁸³ Don Bosco, Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù, 2; cf. Costituzioni SDB, Scritti di Don Bosco, pag. 238

⁸⁴ cf. CG24, 100 e *passim*

za ragione data l'evoluzione che ha avuto luogo nelle comunità e nella gestione delle opere. Figura e ruolo sono maturati in Don Bosco medesimo, che è stato direttore per molto tempo e nella fase più creativa della sua vita. Del nostro Padre si ricorda soprattutto la preoccupazione per il bene spirituale, la bontà che ispirava i suoi rapporti e la saggezza nell'orientamento dei singoli e del gruppo: un trinomio che caratterizza la sua paternità. Questa poi si esprimeva in molteplici gesti ed atteggiamenti.

Giustamente il nostro testo *Il Direttore Salesiano* avverte che il primo compito del direttore è «quello di destare nei singoli la consapevolezza di ciò che sono; di far emergere le capacità ed i carismi; di aiutarli a tenere desto lo spirito della vita teologale; (...) in una parola, di creare clima e condizioni adatte perché ogni salesiano, in piena docilità alla grazia, possa maturare nella identità della propria vocazione e realizzare quella pienezza di “unione con Dio” che fu caratteristica di Don Bosco. Tutto ciò suppone le capacità tecniche di chi sa organizzare e dirigere; ma più ancora uno spirito, anzi un'arte spirituale»⁸⁵.

Gli ultimi Capitoli hanno insistito su un'animazione “spirituale” capace di riproporre, in forma contestualizzata, i motivi che stanno alla base della nostra vita, per favorire una risposta sempre più consapevole e completa al Signore. La situazione attuale delle nostre comunità, il loro ruolo nel nuovo modello operativo, l'esigenza di animare una comunità di consacrati, l'insistenza sulla comunità locale come luogo di formazione permanente, richiedono al Superiore di dare priorità ad alcuni aspetti del suo servizio. Sono bene elencati nel nostro Manuale, ma in questa opportunità è bene leggerli anche nei testi del Sinodo: «Chi presiede la comunità è da considerarsi innanzitutto un maestro di spirito, il quale, esercitando una funzione o ministero di insegnare, esplica una vera direzione spirituale della comunità, un insegnamento autorevole fatto in nome di Cristo, riguardo al carisma dell'Istituto. Egli serve Dio nella misura in

⁸⁵ *Il direttore salesiano*, Roma 1986, n.105

cui promuove l'autenticità della vita comunitaria e serve i fratelli aiutandoli a realizzare la loro vocazione nella verità»⁸⁶.

Bisogna riconoscere i segni positivi che in merito si hanno nella Congregazione, come la disponibilità ad assumere la responsabilità di direzione spesso in condizioni di scarsità di personale, la formazione permanente che si va facendo strada quasi dappertutto, la nuova attenzione ad esprimere l'unità fraterna, l'interesse per comprendere le modalità possibili di direzione spirituale.

Riprendendo i punti sviluppati nella prima parte di questa lettera, sento di dover chiedere ai direttori che animino la consacrazione, risvegliando nei confratelli la felice esperienza della chiamata, sottolineando l'iniziativa di Dio nella vita e nell'azione della comunità, riproponendo il progetto nei suoi diversi aspetti e approfondendo il significato della professione.

Ci sono alcuni momenti e pratiche da custodire perché a nessuna comunità manchi la Parola, l'incontro di preghiera, la fraternità nell'esperienza di consacrazione, la corresponsabilità nella testimonianza e azione comunitaria.

Ricordo l'utilità del discernimento che porta, in spirito di sincerità e conversione⁸⁷, a cercare la volontà di Dio nelle questioni che riguardano il progetto apostolico⁸⁸, la vita della comunità⁸⁹, i doni e le capacità dei confratelli⁹⁰, il chiarimento vocazionale⁹¹ e le tendenze culturali.

Secondo la nostra tradizione, dicono le Costituzioni, «le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli»⁹².

Non si tratta soltanto di un requisito giuridico, ma riguarda

⁸⁶ La Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, *Instrumentum laboris*, 59

⁸⁷ cf. Cost. 91

⁸⁸ cf. Cost. 44

⁸⁹ cf. Cost. 66

⁹⁰ cf. Cost. 69

⁹¹ cf. Cost. 107

⁹² Cost. 121

la sostanza, le modalità e le vie che prende il servizio di autorità del direttore. A lui si chiede che impegni in essa tutti i doni e le energie del suo sacerdozio, che animi da sacerdote e non soltanto da tecnico. Deve essere, per la comunità e per il suo ambiente educativo, mediazione sacramentale di Cristo. La comunità religiosa e l'ambiente educativo sono il campo dove il Signore lo chiama a far fruttificare il suo sacerdozio.

* * *

Ogni giorno, a conclusione della meditazione, rinnoviamo l'affidamento alla Madonna, invocandola con due titoli collegati che sintetizzano la storia e la spiritualità salesiana: *Immacolata* e *Ausiliatrice*. È una pratica mantenuta dappertutto con affettuoso attaccamento e sentita devozione.

Mi viene spontaneo recitare la preghiera di affidamento, spiritualmente unito a voi, a conclusione di queste riflessioni.

Le Costituzioni, riportando una tradizione spirituale, vedono in questa immagine di Maria la rappresentazione della nostra consacrazione apostolica: «Maria Immacolata e Ausiliatrice – dicono – ci educa alla pienezza della donazione al Signore e ci infonde coraggio nel servizio dei fratelli»⁹³. I due aspetti fusi in un unico movimento di carità.

Ci insegni Lei a vivere in questo nostro tempo la sequela incondizionata di Cristo e l'assiduo servizio di cui è Maestra ed esempio⁹⁴ e a comunicare ai giovani la gioia che comporta il mettersi al seguito di Gesù.

John Focchi

⁹³ Cost. 92

⁹⁴ cf. VC, 28

2.1 IL DIRETTORIO ISPETTORIALE

Don Luc VAN LOOY

Vicario del Rettor Maggiore

L'anno 1998 è marcato, per quasi tutte le Ispettorie e Visitatorie, dall'evento del Capitolo Ispettoriale. Lo dimostra anche il fatto che nella sessione plenaria del Consiglio Generale di giugno-luglio 1998, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha esaminato e approvato 39 documenti capitolari, facendo le dovute osservazioni, mentre altri, che stanno arrivando, saranno esaminati nella sessione plenaria del dicembre 1998 - gennaio 1999.

Come previsto, le Ispettorie hanno colto l'opportunità per verificare il cammino di coinvolgimento dei laici nella missione salesiana, in applicazione del CG24, ma hanno anche preso in esame situazioni particolari e urgenze della vita e missione ispettoriale. Solo alcune Ispettorie "in caso di necessità, per particolari problemi" – come detto nelle indicazioni date nel numero 361 degli Atti del Consiglio Generale – hanno fatto una revisione del *direttorio ispettoriale*.

L'approvazione dei Capitoli da parte del Rettor Maggiore riguarda specificamente quelle determinazioni che diventano obbliganti per l'Ispettoria, in applicazione delle Costituzioni e dei Regolamenti Generali o degli orientamenti del Capitolo Generale, nel contesto dell'Ispettoria stessa. Sono le deliberazioni capitolari e le norme contenute nel direttorio ispettoriale, facenti parti del diritto proprio dell'Ispettoria.

Come è noto, il *Capitolo ispettoriale* è l'assemblea rappresentativa dei confratelli e delle comunità dell'Ispettoria (cfr C 170),

che gode di una specifica autorità – assegnatagli dalle Costituzioni – per dare orientamenti e stabilire norme sulle modalità della vita e della missione salesiana nell'Ispettorìa, in base al principio di sussidiarietà. Infatti, ai sensi dell'articolo 124 delle Costituzioni, l'autorità superiore «lascia agli organi inferiori ciò che può essere deciso secondo la loro competenza».

Mediante la riflessione comune e il consenso espresso con la votazione, a norma delle Costituzioni, il Capitolo ispettoriale può così dare delle direttive e stabilire degli orientamenti operativi, che acquistano forza di legge nell'Ispettorìa dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Non tutte le deliberazioni capitolari, tuttavia, entrano nel direttorio, ma ne formano parte quelle che hanno un carattere normativo non transitorio, influente in modo stabile e duraturo sulla vita e missione della comunità ispettoriale, sì da essere incluse in quello che può definirsi il codice particolare della Ispettorìa. È il Capitolo Ispettoriale che determina quali deliberazioni entrano a far parte del direttorio, tenendo tuttavia conto che su varie materie gli stessi Regolamenti Generali richiedono alle Ispettorie di stabilire norme, inserendole nel direttorio: è chiaro che queste normative dovranno necessariamente entrare nel direttorio ispettoriale.

La celebrazione del Capitolo ispettoriale, ogni tre anni, è una opportunità anche per verificare e aggiornare il diritto proprio, ossia la legge che esso stesso si impone nelle materie in cui ha competenza, attraverso la redazione o la revisione del direttorio ispettoriale (cfr C 191), che diventerà operante nell'Ispettorìa dopo l'approvazione da parte del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Ciò non significa, tuttavia, che ogni Capitolo ispettoriale – pur avendone la facoltà – debba procedere alla revisione completa o al rifacimento del proprio direttorio, che, come si accennava, dovrebbe avere un carattere di stabilità per la vita dell'Ispettorìa. Ordinariamente il Capitolo ispettoriale riserverà la

verifica e l'aggiornamento del direttorio a quegli elementi ritenuti necessari, sia per l'applicazione del recente Capitolo Generale, sia per questioni particolari importanti e/o urgenti. Solo in determinate circostanze e per seri motivi, si rende necessaria una revisione più ampia del direttorio.

Lo studio dei direttori nella recente sessione del Consiglio Generale ha messo in luce una larga gamma di interpretazioni, che vengono date dalle Ispettorie sulla natura del direttorio. Alcune infatti hanno prodotto un documento lungo e dettagliato, includendo talvolta materie che non sono proprie, altre si accontentano delle norme essenziali, in un testo stringato, limitato alle indicazioni indispensabili.

Può essere utile, perciò, soffermarci un poco su questo aspetto.

La natura del direttorio

Come sopra già si è accennato, il direttorio rappresenta un testo di *diritto particolare* (cfr C 191), che contiene norme applicative della nostra legislazione generale – Costituzioni e Regolamenti – nella realtà locale, nei contesti propri delle diverse Ispettorie. Non intende ripetere in parole diverse le stesse cose già stabilite dai Regolamenti Generali, ma indicare norme applicative dei principi generali o dare indicazioni specifiche in ciò che Costituzioni e Regolamenti demandano espressamente alla legislazione ispettoriale.

L'ordinamento di alcuni settori della vita dei confratelli e delle comunità, infatti, è lasciato appositamente al giudizio dell'Ispettoria dai Regolamenti Generali, proprio per dare forza al decentramento. L'Ispettoria, attraverso deliberazioni del Capitolo Ispettoriale, assicurerà dunque di stabilire le norme richieste in tali settori (cfr R 58. 65. 72. 74. 87. 88. 106. 190).

Il principio di fondo è quello di dare un aiuto ai confratelli, non un peso, con norme che corrispondano al contesto locale, alla realtà dell'Ispettoria. Si tratta di un codice di norme che regolano la vita e che, pur avendo una certa stabilità, potranno

essere verificate e aggiornate nei Capitoli Ispettoriali successivi.

Si deve sottolineare che il direttorio ispettoriale non sostituisce i Regolamenti Generali, non li interpreta, ma solamente, dove è necessario e indicato, determina norme proprie per la loro applicazione nell'Ispettorìa. Evidentemente il diritto particolare è subordinato al diritto congregazionale, e quindi non può essere in contrasto con il diritto comune indicato nelle Costituzioni e nei Regolamenti. Può essere più specifico, più concreto, contestualizzato, ma non più largo e non può espandere il quadro di osservanza stabilito nel diritto comune di tutta la Congregazione.

Da questo discorso sulla natura del codice particolare dell'Ispettorìa, si capisce che *non tutto deve far parte del direttorio*. C'è infatti una differenza tra quello che è materia di legge, ben precisa e approvata, e le indicazioni di cammino o di processi che l'Ispettorìa vuole seguire, ma che per loro natura non hanno la struttura di una norma giuridica rigida. Così, per esempio, il Progetto Educativo Pastorale ispettoriale non è materia del direttorio ispettoriale, pur essendo di grande importanza per la vita e l'orientamento dell'Ispettorìa. Ciò permette una verifica più agevole e costante del Progetto, non dovendo passare per tutti i canali di approvazione.

Al contrario, il diritto proprio deve contenere le norme per la formazione nell'Ispettorìa, in una apposita sezione del direttorio (*sezione formazione*), nella quale sono specificate e applicate al contesto le indicazioni date nella *Ratio* fondamentale (FSDB). L'articolo 87 dei Regolamenti dice chiaramente che le norme riguardanti il cammino formativo in Ispettorìa entrano nel direttorio ispettoriale e devono quindi essere approvate con voto dal Capitolo Ispettoriale e dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Qualche punto concreto

Per aiutare le Ispettorie e i Capitoli Ispettoriali a verificare le materie che sono oggetto di normativa del direttorio ispetto-

riale, ritengo opportuno passare brevemente in rassegna i contenuti che – secondo le indicazioni dei Regolamenti Generali – devono senz’altro far parte del direttorio, essendo demandate alle Ispettorie le modalità di applicazione.

Ecco, dunque, un rapido elenco di *norme che devono entrare nel direttorio ispettoriale*:

- La vita di povertà (R 58)
Il Capitolo Ispettoriale deve stabilire un livello di vita modesto, regolando particolarmente l’uso degli strumenti personali che i confratelli possono portare con sé al momento di cambiare casa.
Anche le vacanze dei confratelli sono regolate dal Capitolo Ispettoriale.
Darà pure indicazioni circa la solidarietà fra le case dell’Ispettoria e gli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell’Ispettoria (fermo restando quanto attribuito da R 197 all’Ispettore col suo Consiglio).
- La verifica della povertà (R 65)
Le comunità devono verificare lo stato di povertà, la testimonianza e i servizi resi. Il Capitolo Ispettoriale deve stabilirne i tempi e le modalità.
- Gli esercizi spirituali annuali dei confratelli (R 72)
La modalità degli esercizi è stabilita dal Capitolo Ispettoriale e introdotta nel direttorio.
- La vita di preghiera (R 74)
Le modalità delle pratiche di pietà sono stabilite dal Capitolo Ispettoriale e introdotte nel direttorio.
- La formazione salesiana (R 87-88. 106)
Tutte le norme del percorso della formazione in Ispettoria, applicando la *Ratio*, fanno parte del direttorio ispettoriale, compreso ciò che si riferisce alla formazione permanente.
- Il funzionamento del Capitolo Ispettoriale (R 167,4)

Si tratta di tutto ciò che riguarda gli aspetti organizzativi del Capitolo Ispettoriale, non della sua natura.

Spetta infatti allo stesso Capitolo Ispettoriale stabilire le norme per il suo funzionamento, in apposito “regolamento”, che ciascun Capitolo può rivedere e aggiornare. Tali norme possono entrare a far parte del direttorio ispettoriale, acquistando così maggior stabilità. Ma in tal caso occorre ricordare che le norme fissate nel direttorio diventano applicabili solo dopo l’approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

– L’amministrazione ispettoriale locale (R 190)

Queste indicazioni amministrative possono essere stabilite dal Capitolo Ispettoriale, ma esso le può anche delegare all’Ispettore con il suo Consiglio. In ogni caso, entrano nel direttorio ispettoriale.

Possono entrare nel direttorio, anche se non necessariamente, le seguenti norme:

– Le modalità della consultazione per la nomina del direttore (R 170)

Il soggetto che stabilisce queste modalità è l’Ispettore con il suo Consiglio, ma il Capitolo Ispettoriale può, e dunque può anche non farlo, dare indicazioni nel direttorio ispettoriale, rispettando le competenze dell’Ispettore e la riservatezza della consultazione, e sempre nei termini fissati dalle Costituzioni interpretate dal Rettor Maggiore col suo Consiglio.

– La figura e i compiti dei responsabili dei settori di attività, nelle comunità (C 185)

Spetta al Capitolo Ispettoriale stabilire la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori di attività nelle case, ma non è necessario che siano introdotti nel direttorio. Il Capitolo Ispettoriale può decidere se introdurli o meno.

Non entra nel direttorio la normativa che si riferisce a:

- Il delegati al Capitolo Generale (R 162)
- Il modo di supplenza al Capitolo Generale è stabilito dal Capitolo Ispettoriale. Si capisce che questa indicazione serve per i Capitoli Ispettoriali che preparano il seguente Capitolo Generale e non rappresenta una norma di diritto proprio per la vita dell'Ispettoria. Non viene perciò introdotta nel direttorio.

Documentazione utile sul tema del direttorio ispettoriale

Da ultimo credo opportuno indicarvi alcuni testi che spieghino la natura e il contenuto del direttorio ispettoriale, ai quali si può ricorrere in occasione della revisione del direttorio stesso:

- *Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'Ispettoria*. Roma 1987, n. 22: le competenze del Capitolo Ispettoriale; n. 43-45: materie riguardanti la sezione formazione del direttorio.
- *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 884-885.
- *L'Ispettore salesiano*, n. 314, sulla vita di preghiera; n. 365, sul settore della formazione; n. 382, sul direttorio ispettoriale.

Penso che queste indicazioni, molto essenziali, possono essere utili non solo a coloro che nei Capitoli Ispettoriali sono direttamente impegnati nella elaborazione delle direttive e delle norme di legge nell'ambito ispettoriale, ma a tutti i confratelli per prendere sempre più coscienza del valore che ha il direttorio, in applicazione delle Costituzioni e dei Regolamenti, per la vita e la missione dell'Ispettoria.

2.2 LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI IN TERRITORI DI MISSIONE

Don Luciano ODORICO

Consigliere Generale per le Missioni

Sovente è emersa, durante le capillari visite missionarie fatte in tutti i continenti, la necessità di sottolineare l'importanza della formazione dei catechisti. Intendo quindi, in questo numero degli Atti del Consiglio Generale e in altro prossimo, fare alcune riflessioni su due temi che considero urgenti:

1. *La formazione dei catechisti in territori di missione;*
2. *I centri di formazione per i catechisti in territori di missione.*

Dobbiamo tener presente che nelle nostre presenze salesiane missionarie i catechisti sono i nostri primi collaboratori laici, ai quali prestare la nostra cura e la nostra attenzione privilegiata. Essi sono «coloro che meritano, in modo tutto speciale, questo titolo di “catechisti”»¹.

Si tratta di sottolineare i punti principali di una loro seria formazione e di indicarne le rispettive strutture.

Il tema non è una novità, anzi costituisce uno dei compiti più impegnativi e qualificanti della pastorale della Chiesa e della sua missione *ad gentes* in particolare. Mi è gradito condividere con voi questa gioia e questa premura. Cito, al riguardo, l'Enciclica *Redemptoris missio* per sottolinearne l'importanza:

«I catechisti sono operatori specializzati, testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili, che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane, specie nelle giovani Chiese... Il loro lavoro si va facendo sempre più difficile e impegnativo per

¹ CT, 66

*i cambiamenti ecclesiali e culturali in corso. Vale ancor oggi quanto già suggeriva il Concilio: una più accurata **preparazione dottrinale e pedagogica, il costante rinnovamento spirituale e apostolico**, la necessità di “garantire un **decoroso tenore di vita e di sicurezza sociale**” ai catechisti»².*

È interessante notare come in quasi tutti i documenti si sottolinei con un capitolo a parte l'importanza della spiritualità del catechista, che lo aiuti a essere consapevole dell'importanza della sua missione e gli sia di sostegno nel suo lavoro. Essa è segno anche della maturità della comunità cristiana perché rivelatrice di un bisogno di santità.

La persona del Catechista

Il testo appena citato della *Redemptoris missio* suggerisce già da sé quali debbano essere i contenuti essenziali della formazione del catechista: umana e integrale, oltre che dottrinale e pedagogica, spirituale e apostolica. La sfida resta quella di una *formazione armonica* di tutta la persona del catechista, evitando parallelismi o compartimenti stagno tra la dimensione spirituale, secolare e apostolica.

I documenti insistono quasi tutti sulle qualità umane e cristiane dei catechisti, sulle condizioni per la loro scelta e sul mandato da affidare, sulle capacità di insegnare, educare e testimoniare la fede, incominciando da coloro che ne condividono la vita e la professione.

Oggi la figura del catechista di “buona volontà” è diventata anacronistica, di fronte alle istanze della stessa comunità cristiana e alle esigenze di una evangelizzazione e catechesi di qualità. La sua formazione deve quindi tendere a personalizzare al massimo le sue capacità cognitive e pedagogiche e soprattutto la

² RM, 73

sua *interiorità apostolica*; insomma, deve tendere a formare «*un catechista realizzato, responsabile e dinamico, operante con entusiasmo e che esprima gioia nell'esercizio del proprio compito*»³. Bisogna quindi mirare all'unità e armonia della persona del catechista, costruita su una «profonda familiarità col Cristo e col Padre» al livello spirituale, apostolico e di impegno nel mondo⁴.

Alcuni documenti specificano più in dettaglio le *qualità che un catechista deve avere* ed abbondano in requisiti, tali da suscitare la domanda: chi oggi può essere catechista? Non è che egli andrà acquistando la sua propria fisionomia nell'evolversi della pratica catechistica e della crescita spirituale in seno alla comunità cristiana?

Un problema di fondo è *la scelta del catechista*, che dipende da molti fattori, come: la chiarezza delle motivazioni, la maturità umana⁵ del candidato e della comunità ecclesiale, l'età, la formazione intellettuale sufficiente, la sua ascendenza familiare cristiana, il numero di persone disponibili per questo ministero, l'adeguata remunerazione dei catechisti a tempo pieno⁶.

La buona selezione dei catechisti dipende anche dalla stima e dal rispetto che pastori e comunità hanno del ruolo e del compito del catechista, un ruolo specifico tra gli altri ministeri laicali non ordinati, e dal desiderio di tutti per una chiesa ministeriale di qualità⁷. Questa è autentica quando ogni carisma resta se stesso e rinuncia a invadere altri carismi⁸. È attestato che il catechista (*didaskalos*) ricopre la carica di *insegnante della fede*, cioè con una partecipazione essenziale alla missione fondamentale della Chiesa di ammaestrare tutte le nazioni⁹, missione tra le più nobili in quanto si pone in continuità

³ Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (CEP), *Guida per i Catechisti*. Roma, EDB, 1994, 17.

⁴ Cf. CT, 5-6.9; CEP, 20

⁵ Cf. CEP, 21

⁶ Cf. Gal 6, 6; 1Co 14, 18-19

⁷ Cf. CEP, 17

⁸ Cf. 1Co 12, 29-30; Rm 12, 3

⁹ Cf. Mt 28, 20.

all'opera iniziata dall'unico «Maestro», Gesù Cristo¹⁰.

In molti paesi è importante la figura del *catechista permanente*, in assenza del missionario, integrato nella struttura comunitaria del villaggio, rispettato, riconosciuto come autentico responsabile per la vita della comunità e *ministro non ordinato* per alcuni sacramentali, consultato anche in casi di pacificazione. Ma questo non deve far perdere di vista che l'importanza del suo ruolo non viene da un riconoscimento umano, ma dalle esigenze inerenti alla sua missione di primo testimone del Vangelo che annuncia.

In sintesi, la scelta dei catechisti richiede da parte loro una *forte identità di appartenenza ecclesiale* e una *intensa vita spirituale* in ascolto della Parola di Dio, come pure che siano persone umanamente mature, adulte nella fede, professionalmente preparate.

La formazione del Catechista

Va premesso che la formazione dei catechisti dipende direttamente dalla Chiesa a tutti i suoi livelli: comunità cristiana, Diocesi, Conferenze episcopali, perché è la Chiesa che li chiama e li invia. I catechisti sono innanzitutto un dono che lo Spirito fa alla sua Chiesa.

In genere, questa formazione comprende tre ambiti divenuti ormai classici, ossia: 1° *la persona* del catechista; 2° *il sapere* del catechista; 3° *il saper fare* del catechista. Ne aggiungerei un 4°: *la durata* di questo ministero. Questa è un criterio non indifferente per assicurare una formazione permanente ottimale e specifica di ciascuno e per valutare la solidità e la qualità degli obiettivi perseguiti¹¹.

Quanto al *sapere* e *saper fare*, essi non dipendono solo da una trasmissione di contenuti e tecniche. Richiedono innanzitutto un contesto globale, dove entrano in interazione le espe-

¹⁰ Cf. CT, 6; Cf. Gv 7, 16

¹¹ Cf. CEP, 29

rienze personali, il coinvolgimento del catechista a lavorare insieme, la capacità di dialogo, l'apertura mentale, la scioltezza della vita cristiana che faciliti la libertà di espressione e di intervento, nonché un progetto di vita personale.

Il *sapere del catechista* riguarda: 1° la sua formazione e maturità umana; 2° la sua capacità di discernimento, rafforzata dalla sua esperienza vissuta e dalla sua capacità d'insegnare; 3° la conoscenza diretta biblica, dottrinale, liturgica, organica e sistematica; 4° la conoscenza dei suoi destinatari e della loro cultura.

Il *saper fare del catechista* riguarda invece: 1° la competenza pedagogica; 2° l'iniziazione alla metodologia catechistica; 3° la conoscenza di diversi metodi più specifici, come l'iniziazione alla preghiera, alla dinamica di gruppo, ai gesti simbolici, itinerari di catecumenato, pastorale giovanile, ecc.

Vari programmi, sempre partendo dalla *spiritualità* come asse portante della vita e della formazione del catechista, insistono su una *visione globale della formazione*, che, si allarga fino all'apporto delle scienze umane (metodologia, psicologia), alla formazione civica, culturale, all'impegno di costruire la società e di lavorare per lo sviluppo, al tempo libero, e al saper vivere.

Una *dimensione trasversale* del sapere e del saper fare è la *preparazione culturale* degli operatori di pastorale e, quindi, dei catechisti. Il messaggio va inculturato secondo il tessuto umano dove deve essere annunciato, perché stimoli chi ascolta non solo a capire il messaggio e ad appropriarsene, ma anche ad esprimerlo con il proprio *linguaggio* e dando al suo stile di vita il dinamismo del mistero pasquale.

Non si insiste mai abbastanza nel ricordare che lo studio del problema delle sette religiose rileva una forte assenza di catechesi, specie in zone di periferia urbana. Questa sfida non irrilevante sollecita l'impegno del catechista in prima persona per una solida formazione permanente dottrinale e specifica in alcuni settori trasversali o *areopaghi*, come i militari, le carceri, gli ospedali, i rifugiati, ecc. Ciò esige anche una *mentalità missionaria* generosa e dinamica della comunità cristiana.

L'organizzazione della formazione

Nella maggior parte dei programmi formativi si considera anzitutto *la formazione di base ed iniziale* dei catechisti. In varie zone si insiste che l'attività catechistica sia preceduta da una formazione previa di un minimo di 30 ore.

Vi sono anche corsi di formazione per animatori di gruppi di catechisti, a livello locale e diocesano.

Oltre alla formazione globale dei catechisti, si insiste in particolare:

- sulla *testimonianza* della vita,
- sul loro senso di *appartenenza alla Chiesa*, locale (coinvolgimento diretto, residenza ...) e diocesana (fedeltà alle direttive del Vescovo e alla prassi ecclesiale),
- sulla loro capacità di *riunire e animare il gruppo dei catechisti*, di programmare la catechesi secondo le età e i settori trasversali dell'esistenza: l'educazione all'amore, l'inculturazione, il problema del male e della sofferenza, la formazione biblica, ed altri areopaghi consoni ai problemi diversificati di ogni contesto o fascia geografica.

La programmazione formativa il più delle volte copre un ciclo di tre anni o meno, sotto forma di sessioni trimestrali (specie per catechisti delle zone rurali) o corsi sistematici mensili o settimanali. Molto dipende però dal personale messo a disposizione dalla Diocesi e dall'arte di sollecitare l'apporto di sacerdoti, religiosi e religiose e laici qualificati in questo settore. Quasi sempre le riunioni di formazione finiscono in incontri di preghiera, di condivisione delle esperienze, di crescita e di maturazione spirituale.

Molti centri di formazione sono sensibili alla lettura della realtà socio-culturale, alla continuità e gradualità dei corsi, all'esperienza diretta nella comunità, al dialogo, alla persona stessa del catechista¹².

¹² Cf. CEP, 28

La spiritualità del catechista

«La missione di educatore nella fede richiede nel catechista una *intensa vita spirituale*. È questa la dimensione privilegiata della sua formazione»¹³. Come per il missionario, possiamo dire che il vero catechista deve essere una persona di fede, chiamato a realizzare la propria vocazione “col fervore dei santi”¹⁴.

Primo a testimoniare lo sforzo di una *costante conversione* al Dio di Gesù Cristo che annuncia, il catechista per essere “educatore alla fede” deve essere cosciente:

- dei suoi propri doveri di cittadino, di responsabile della propria famiglia e dell’educazione umana e cristiana dei figli;
- del bisogno di farsi accompagnare spiritualmente da un “compagno di viaggio” e di curare la vita di preghiera;
- di non dover parlare a suo nome, ma nel nome di Gesù Cristo, l’unico «Maestro»¹⁵;
- di esercitare il suo ministero come “inviato” dalla comunità cristiana;
- di dover mettersi in ascolto della Parola di Dio nella Chiesa, per testimoniare la sua fedeltà con essa¹⁶: prima di essere “ministro della Parola”, il catechista è un «inviato»;
- di nutrire la sua fede e la sua vita spirituale alle sorgenti della grazia, mediante *una intensa vita sacramentale e di preghiera*;
- di dover integrare nella sua vita la doppia fedeltà a Dio e a tutto l’uomo¹⁷, facendo dell’inculturazione un’opzione prioritaria della sua formazione permanente;
- della finalità della catechesi stessa, che è quella di mettere le persone in comunione intima con Cristo¹⁸.

¹³ CEP, 22; cf. RM, 90

¹⁴ CEP, 6; EN, 80

¹⁵ Cf. CT, 8

¹⁶ Cf. EN, 15.16; CT, 6

¹⁷ Cf. CT, 55

¹⁸ Cf. CT, 5

Nella sua *capacità di ascolto della Parola di Dio*, il catechista scopre anche la sua vocazione come dono dello Spirito, sorgente di stupore e di risposta nel dono di sé altrettanto generoso e gratuito¹⁹. Tale vocazione deve pertanto essere sistematicamente offerta e sollecitata dalla comunità cristiana.

Discepolo non al di sopra del suo Maestro²⁰, il catechista trova nel suo atteggiamento di *servitore* la sorgente della sua *fecondità spirituale* e della *gioia profonda* che l'annuncio della Parola produce in lui.

Altro elemento importante della spiritualità del catechista è il suo *senso di appartenenza alla Chiesa*, con ampio respiro missionario, con un'apertura universale e attenzione solidale al bisogno dei più poveri. Esso si verifica con la partecipazione attiva e responsabile nella propria comunità, lo zelo missionario con cui compie il proprio lavoro, la solidarietà con i Pastori della Chiesa dei quali si fa il portavoce, la passione per l'unità, l'accoglienza di tutte le persone in Cristo, nel quale nessuno rimane escluso a priori, lo stupore dinanzi a tutto ciò che c'è di vero, di autentico e di puro in ogni persona, gruppo e cultura, senza assolutizzare la propria.

La spiritualità del catechista non può dimenticare il suo rapporto con *Maria*, "madre e modello del catechista"²¹, la prima a portare Gesù al mondo; la prima tra i discepoli ad essere evangelizzata. *Modello*, perché è stata Lei a nutrire nel suo cuore il più alto indice di ascolto della Parola. *Madre*, perché dopo aver formato suo Figlio alla conoscenza umana delle Scritture²², è la più esperta ad educarci a Lui.

¹⁹ Cf. Mt 18, 8

²⁰ Cf. Mt 10, 24-25

²¹ Cf. Mt 23, 10

²² Cf. ib.

Per concludere

È incoraggiante constatare come nella lettura trasversale dei documenti che riceviamo nel Dicastero vi sia una unanime tensione missionaria e gioia nel parlare dei catechisti, dell'impegno delle nostre missioni a prepararli e ad accompagnarli, del sentito bisogno di aggiornare la loro formazione, specialmente a livello di inculturazione del Vangelo.

Abbiamo presentato l'ideale di una adeguata formazione dei catechisti. Attraverso la mia esperienza di visite missionarie ho constatato più volte che ci sono diversi livelli di preparazione. Li ho apprezzati tutti, perché erano risposte puntuali a necessità urgenti e frutto di molti sacrifici da parte dei missionari. Le direttive sopra indicate non vogliono scoraggiare gli attuali sforzi, ma solamente indicare possibilità d'un maggiore sviluppo.

I catechisti sono i primi testimoni ed evangelizzatori insostituibili per una solida impiantazione della comunità cristiana specie nelle giovani Chiese. L'ultimo CG24 ribadisce il ruolo del laico come «soggetto di evangelizzazione a pieno titolo in seno al Popolo di Dio»²³.

Una lettura missionaria della prima area di intervento tra le priorità programmatiche dell'attuale sessennio si riferisce al *rapporto tra Salesiani e laici, in particolare i catechisti*. Non dobbiamo dimenticare di presentare questo ministero, di invitare i fedeli a rispondere generosamente a questo bisogno di Chiesa e di favorire tutte le iniziative di formazione e di accompagnamento al loro riguardo. Questa attenzione privilegiata della missione della Chiesa esige da parte nostra la cura di una mentalità più approfondita circa l'ecclesiologia di comunione, di popolo di Dio e di una aggiornata missiologia.

²³ CG24, 15

LA PROFESSIONE DI FEDE E IL GIURAMENTO DI FEDELTÀ NELL'ASSUMERE UN UFFICIO DA ESERCITARE A NOME DELLA CHIESA

Il Segretario generale

La Lettera Apostolica *AD TUENDAM FIDEM* promulgata da Giovanni Paolo II, sotto forma di *Motu proprio*, in data 18 maggio 1998, pubblicata sull'*Osservatore Romano* del 30 giugno - 1 luglio 1998, introduceva qualche modifica in alcuni canoni del Codice di Diritto Canonico e nel Codice delle Chiese Orientali, in relazione alla *Professione di fede* e al *Giuramento di fedeltà*, da pronunziarsi da tutti coloro che assumono un incarico ecclesiale e lo esercitano a nome della Chiesa.

Il testo della *Professione di fede* annesso alla Lettera Apostolica corrisponde fondamentalmente a quello che la Congregazione per la Dottrina della Fede aveva pubblicato nel 1989, riportato in *Acta Apostolicae Sedis* (AAS 81 [1989] p. 104). Tale testo era stato da noi pubblicato, con una presentazione, nel n. 331 degli Atti del Consiglio Generale, pag. 40-44. Come osservava la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede in una "nota di presentazione", il testo della *Professione di fede* riprendeva sostanzialmente la formula in vigore dal 1967, con qualche lieve modifica, mentre il *Giuramento di fedeltà*, inteso come complementare alla *Professio fidei*, era di nuova composizione.

Mentre si rimanda al suddetto n. 331 di ACG per un commento sulle norme generali che regolano questo impegno e su

coloro che vi sono tenuti, a norma del Codice ed anche delle nostre Costituzioni (superiori religiosi, parroci, insegnanti di teologia e filosofia, rettori di Università ecclesiastiche, tutti coloro che sono promossi al diaconato), si riproduce la formula sia della *Professione di fede* che del *Giuramento di fedeltà*, secondo il testo allegato alla Lettera Apostolica *Ad tuendam fidem*, i cui contenuti entreranno a far parte specificamente di alcuni canoni del Codice di Diritto Canonico.

La pubblicazione della Lettera Apostolica con il richiamo a queste norme, che vogliono sottolineare la comunione nell'esercizio dei ministeri e degli uffici ecclesiali, è un'occasione anche per noi per richiamare tutti coloro che vi sono tenuti – a vario titolo – alla fedeltà anche a questi adempimenti, che non sono puramente formali. Per noi salesiani sono espressione di quella fedeltà e comunione con la Chiesa e con il Papa, di cui parla l'art. 13 delle nostre Costituzioni.

Ecco, dunque, i testi – in lingua latina e nella traduzione italiana – della *Professione di fede* e del *Giuramento di fedeltà*. Per il *Giuramento* è proposto il testo con la variante, ai paragrafi 4 e 5, prevista per i religiosi.

TESTO LATINO

Professio fidei

Ego N. firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in Symbolo fidei, videlicet:

Credo in unum Deum Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et incar-

natus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est; et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis; et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit; qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas; et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam; confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum, et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Firma fide quoque credo ea omnia quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur et ab Ecclesia sive sollemni iudicio sive ordinario et universali Magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur.

Firmiter etiam amplector ac retineo omnia et singula quae circa doctrinam de fide vel moribus ab eadem definitive proponuntur.

Insuper religioso voluntatis et intellectus obsequio doctrinis adhaereo quas sive Romanus Pontifex sive Collegium episcoporum enuntiant cum Magisterium authenticum exercent etsi non definitivo actu easdem proclamare intendant.

Iusiurandum fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo

Ego N. in suscipiendo officio ... promitto me cum catholica Ecclesia communionem semper servaturum, sive verbis a me prolatis, sive mea agendi ratione.

Magna cum diligentia et fidelitate onera explebo quibus teneor erga Ecclesiam, tum universam, tum particularem, in qua ad meum servitium, secundum iuris praescripta, exercendum vocatus sum.

In munere meo adimplendo, quod Ecclesiae nomine mihi commissum est, fidei depositum integrum servabo, fideliter

tradam et illustrabo; quascumque igitur doctrinas iisdem contrarias devitabo.

Disciplinam cunctae Ecclesiae communem fovebo observantiamque cunctarum legum ecclesiasticarum urgebo, earum imprimis quae in Codice Iuris Canonici continentur.

Christiana oboedientia prosequar quae sacri Pastores, tamquam authentici fidei doctores et magistri declarant, aut tamquam Ecclesiae rectores statuunt, atque cum Episcopis dioecesanis libenter operam dabo, ut actio apostolica, nomine et mandato Ecclesiae exercenda, salvis indole et fine mei Instituti, in eiusdem Ecclesiae communionem peragatur.

Sic me Deus adiuvet et sancta Dei Evangelia, quae manibus meis tango.

NB. Il quarto e quinto paragrafo in generale (per i non religiosi) suona così:

Disciplinam cunctae Ecclesiae communem sequar et fovebo observantiamque cunctarum legum ecclesiasticarum, earum imprimis quae in Codice Iuris Canonici continentur, servabo.

Christiana oboedientia prosequar quae sacri Pastores, tamquam authentici fidei doctores et magistri declarant, aut tamquam Ecclesiae rectores statuunt, atque Episcopis dioecesanis fideliter auxilium dabo, ut actio apostolica, nomine et mandato Ecclesiae exercenda, in eiusdem Ecclesiae communionem peragatur.

TRADUZIONE ITALIANA

Professione di fede

Io N.N. credo e professo con ferma fede tutte e singole le verità che sono contenute nel Simbolo della fede, e cioè:

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e

della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Credo pure con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con Magistero ordinario e universale, propone a credere come divinamente rivelato.

Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo.

Aderisco inoltre con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio episcopale propongono quando esercitano il loro Magistero autentico, sebbene non intendono proclamarli con atto definitivo.

Giuramento di fedeltà nell'assumere un ufficio da esercitare a nome della Chiesa

Io N.N. nell'assumere l'ufficio di ... prometto di conservare sempre la comunione con la Chiesa cattolica, sia nelle mie parole che nel mio modo di agire.

Adempirò con grande diligenza e fedeltà i doveri ai quali sono tenuto verso la Chiesa, sia universale che particolare, nella quale, secondo le norme del diritto, sono stato chiamato a esercitare il mio servizio.

Nell'esercitare l'ufficio, che mi è stato affidato a nome della Chiesa, conserverò integro e trasmetterò e illustrerò fedelmente il deposito della fede, respingendo quindi qualsiasi dottrina ad esso contraria.

Sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e promuoverò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e in unione con i Vescovi diocesani, fatti salvi l'indole e il fine del mio Istituto, presterò volentieri la mia opera perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

Così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli che tocco con le mie mani.

NB. Traduzione del quarto e quinto paragrafo nel testo generale (per i non religiosi):

Seguirò e sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e curerò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e presterò fedelmente aiuto ai Vescovi diocesani, perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Nei mesi di giugno-luglio '98 il maggior impegno del Rettor Maggiore è stato quello di presiedere e animare la sessione plenaria del Consiglio Generale, del cui svolgimento si riporta una breve sintesi al successivo n. 4.2 dei presenti ACG. In concomitanza con questo impegno e insieme al lavoro ordinario, ci sono stati anche significativi incontri, visite e momenti celebrativi. Si accenna ad alcuni di essi.

Domenica **7 giugno** il Rettor Maggiore è stato a **Reggio Emilia** per l'inaugurazione delle nuove strutture dell'oratorio cittadino, affidato ai Salesiani. Due i momenti salienti della giornata: alle 10.00, nel salone delle Conferenze, ha luogo l'incontro con le autorità e gli amici, presenti Mons. Gilberto Baroni, Vescovo emerito di Reggio Emilia, che volle i Salesiani a Reggio, e il Sindaco della città; il Rettor Maggiore risponde ai saluti di benvenuto con un intervento dal titolo: *Ha ancora senso l'oratorio oggi?*. Segue, alle 11.00, sotto un grande tendone, la celebrazione della Santa Messa, pre-

sieduta da Mons. Gilberto Baroni, presente il Vescovo attuale di Reggio, Mons. Giovanni Paolo Giberini, che tiene l'omelia. Partecipano circa 1200 persone. Il Rettor Maggiore rivolge un messaggio, diretto specialmente ai giovani.

Alla celebrazione eucaristica segue la benedizione della nuova costruzione e il taglio del nastro di inaugurazione.

Un altro momento significativo è stata la **visita del Rettor Maggiore in Polonia** nei giorni **13-15 giugno**, per partecipare alle **celebrazioni centenarie della presenza salesiana in Polonia**.

Nella mattinata di sabato 13 giugno, accompagnato dal Regionale don Albert Van Hecke, da don Ludwig Schwarz, Superiore della Visitatoria UPS, e da altri salesiani, raggiunge Cracovia, dove ha un incontro con gli Ispettori. Da Cracovia, nel pomeriggio, si porta a **Oświęcim**, "casa madre" dei Salesiani in Polonia, dove giunsero appunto 100 anni fa. Accolto dal direttore don Piotr Biegus, dai confratelli, da numerosi

laici della Famiglia Salesiana e dai giovani della scuola tecnica, al suono della banda, il Rettor Maggiore rivolge un primo saluto, nel quale fin dal primo momento dichiara la sua soddisfazione sottolineando il significato di un centenario (*“il piccolo seme ha dato molti frutti”*). Viene poi celebrata la Santa Messa in onore della Madonna, nel corso della quale – all’omelia – il Rettor Maggiore *rileva come la celebrazione abbia un tono di intimità e famiglia: la chiesa è infatti piena di Salesiani, FMA, di laici collegati alla Famiglia Salesiana e di allievi. Presenta quindi la figura di Maria Ausiliatrice come Colei che collega tutti i momenti accaduti in questi 100 anni, che ha accompagnato i Salesiani nel loro cammino, ha suscitato entusiasmo vocazionale, ha sostenuto nelle prove e ci infonde anche oggi coraggio per affrontare situazioni nuove.*

Alla sera, alle 21.00, ha luogo una veglia di preghiera, con l’atto di affidamento o appello alla Vergine di Jasna Góra. Il Rettor Maggiore conclude con la “Buonanotte” salesiana.

Nella mattinata di **domenica 14 giugno** è tutto un susseguirsi di arrivi di confratelli, di FMA e di membri della Famiglia Salesiana giunti dalle varie case ed

Ispettorie della Polonia per la circostanza.

Alle 10.00, all’entrata dell’Istituto, ha luogo la cerimonia della benedizione del monumento a Don Bosco e di una lapide in ricordo dei Salesiani e delle FMA che hanno prestato assistenza speciale ai prigionieri del campo di concentramento, tristemente conosciuto col nome di Auschwitz-Birkenau. Alcuni di essi sono stati anche prigionieri. Il Rettor Maggiore, nel suo breve intervento, ricorda *l’importanza della memoria e il messaggio di fedeltà che la celebrazione suggerisce.*

Il momento culminante è la solenne concelebrazione dell’Eucaristia nel grande cortile. Presiede l’Eucaristia il cardinale di Cracovia, Sua Em.za Francesco Macharski. Concelebrazzano con lui il Rettor Maggiore, il vescovo di Bielsko-Zywiec, Mons. Taddeo Rakoczy, il vescovo salesiano di Sosnowiec, Mons. Adam Smigielski, Mons. Gerard Bernacki, vescovo ausiliare di Katowice e circa 250 sacerdoti salesiani.

Dopo il saluto del cardinale, seguono alcuni discorsi. Intervengono Mons. Rakoczy, il sindaco di Oświęcim, l’Ispettore di Cracovia. Rivolgono il loro saluto, in forma simpatica, anche alcune ragazzine delle FMA che al termine por-

tano fiori alle sedi principali dove si trovano il Cardinale, il Rettor Maggiore, e le altre autorità. La liturgia è in lingua polacca. L'omelia è tenuta da Mons. Adam Smigielski.

Al termine della Santa Messa prende la parola il Rettor Maggiore, il quale, dopo aver salutato le autorità religiose e civili, sottolinea che *la celebrazione invita ad un profondo ringraziamento ed è questo il sentimento che riempie il cuore dei Salesiani: ringraziamento in primo luogo al Signore che ci ha indicato di venire qui in Polonia e poi ci ha accompagnato e sostenuto, mandandoci abbondanti vocazioni; ringraziamento alla Chiesa polacca che ha voluto accogliere il carisma salesiano, valorizzarlo e fargli spazio entro il proprio ambito; ringraziamento a tutti quelli che hanno favorito o sostenuto l'opera dei Salesiani. Mette in risalto che una celebrazione centenaria invita anche alla memoria: nella storia della presenza salesiana in Polonia ci sono state persone geniali per la loro capacità di iniziativa, ci sono stati santi e martiri. Ci sono state però anche tante persone umili che hanno adempiuto, giorno dopo giorno, un lavoro costante di assistenza e di educazione ai giovani, cui va il nostro ricordo.*

Dopo aver evidenziato la figura del salesiano coadiutore o confratello salesiano laico, che ha avuto ed ha un ruolo importante nella scuola professionale e nel mondo del lavoro, *il Rettor Maggiore conclude affermando che i Salesiani si propongono nei prossimi cento anni e nel nuovo millennio di essere presenti con lo spirito e con il fuoco di Don Bosco nei nuovi problemi giovanili; sempre con l'amore e lo stile di Don Bosco che è riassunto nelle tre parole: Ragione, Amore e Fede.*

Dopo il pranzo, al quale sono invitate autorità civili e religiose, il Rettor Maggiore si reca nuovamente nel santuario, gremito di persone, dove un folto gruppo di neo Cooperatori attende per emettere la Promessa.

Successivamente, il Rettor Maggiore fa una breve visita alla parte nuova della scuola e rientra a Cracovia, nella casa ispettoriale, da dove lunedì 15 giugno, dopo aver presieduto l'Eucaristia con i confratelli della casa, fa ritorno a Roma.

Un altro appuntamento significativo è stata la visita a **Boretto**, paese di origine dei genitori di don Juan Vecchi, la **domenica 12 luglio**, per inaugurarvi l'**Oratorio Don Bosco**, accompagna-

to dal Vicario dell'Ispettore di Milano, don Giorgio Zanardini.

Nella mattinata del 12, dopo aver presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale, il Rettor Maggiore procede alla benedizione dei locali dell'Oratorio. Al termine tutti si ritrovano per una tavola rotonda, coordinata da don Rossi, incaricato della Pastorale Giovanile della diocesi, sul tema: *Oratorio, Scuola ed Educazione*. Al tavolo della presidenza vi sono don Vecchi e l'on. Albertina Sogliani, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione in Italia.

Alla Casa Generalizia, tra gli impegni che si sono intercalati ai lavori del Consiglio, va ricordata la partecipazione del Rettor Maggiore – insieme con alcuni Consiglieri generali – all'**Incontro delle Istituzioni Universitarie Salesiane (IUS)**, che si è tenuto nei giorni 10-13 luglio, convocato dallo stesso Rettor Maggiore e dall'Incaricato speciale per le IUS, don Carlos Garulo, che ha coordinato i lavori. L'incontro – che era il secondo, dopo quello realizzato in Brasile nell'agosto 1995 – aveva l'obiettivo di esaminare ed approvare un *Programma comune per la promozione delle Istituzioni Universitarie*

Salesiane nel triennio 1998-2001. I responsabili delle IUS, sia nel settore accademico che in quello religioso salesiano, partecipanti all'incontro, hanno dato il loro contributo, giungendo a un testo comune, che il Rettor Maggiore ha successivamente approvato.

Conclusi i lavori della sessione plenaria del Consiglio Generale, il Rettor Maggiore a fine luglio e nei primi giorni di agosto ha preso alcuni giorni di distensione e riposo, che ha trascorso sull'Appennino emiliano.

Rientrato in sede, il 10 agosto è di nuovo in partenza, diretto in **Centro America** per visitare l'Ispettorato del Divino Salvatore, che comprende le sei nazioni dell'area, in occasione della celebrazione del **centenario della presenza salesiana in El Salvador**.

Con una breve sosta a Madrid, per uno scalo tecnico, che gli permette di fare una breve visita all'Istituto Teologico Don Bosco, alle 23,30 del **10 agosto** giunge a **Panamá**, prima tappa del suo viaggio. All'aeroporto sono ad attenderlo l'Arcivescovo di Panamá Mons. José Dimas Cedeño, l'Ispettore P. Heriberto Herrera e vari altri confratelli con alcuni giovani.

La giornata di **martedì 11 agosto** è molto intensa. Dopo una visita nella camera del confratello coad. Francesco Cherin, molto anziano e malato, si trasferisce in palestra per incontrare i giovani dell'Istituto tecnico Don Bosco e le ragazze dell'Istituto Maria Ausiliatrice, tenuto dalle FMA. L'incontro si svolge attraverso saluti di benvenuto, danze, canti e brani musicali ed è concluso dal Rettor Maggiore con un messaggio che consegna ai giovani. Ricorda che *la vita è il tesoro più prezioso che Dio ci ha dato; sottolinea che l'ambiente salesiano è un regalo speciale ed una grazia di Maria Santissima ai giovani presenti; ricorda loro che hanno un corpo eccellente di educatori ed educatrici e che non tutti i giovani hanno questa stessa opportunità di educazione per crescere in scienza, in coscienza ed in senso sociale secondo lo stile di Don Bosco.*

Un secondo momento significativo è l'incontro con i confratelli salesiani, che il Rettor Maggiore saluta cordialmente e coi quali si intrattiene rispondendo alle loro domande e trattando alcuni degli argomenti sviluppati nell'ultima sessione plenaria del Consiglio generale.

Fa quindi visita all'Arcivescovo

della diocesi di Panamá, che lo accoglie molto amichevolmente, con evidente intenzione di corrispondere all'accoglienza ricevuta a Torino Valdocco quando, al termine del Sinodo di America, si era recato a visitare i luoghi salesiani.

Dopo il pranzo con confratelli e FMA, che anche l'Arcivescovo condivide familiarmente, fa una rapida visita al Canale di Panamá, accolto dal Presidente e da altri responsabili dell'amministrazione, che gli illustrano i vari aspetti tecnici della grande opera.

Poi il ritorno alla città di Panamá, dove ha un incontro con i rappresentanti della stampa, della radio e della TV, cui segue - alle 18.00 - la concelebrazione dell'Eucaristia nella **basilica di Don Bosco**, piena di fedeli. È presente il ministro della Giustizia della Repubblica di Panamá, dott. Raúl Montenegro, ed altri funzionari del governo. Durante la celebrazione una decina di nuovi Cooperatori emettono la promessa.

All'omelia il Rettor Maggiore sottolinea l'impressione ricevuta dalla grande devozione che il popolo panamense nutre per Don Bosco. Mette in risalto che Don Bosco è un santo, una persona cioè che ha posto al centro della

*sua vita Cristo e ne ha ascoltato e messo in pratica le parole, trasmettendo un messaggio per la Chiesa e il mondo. Il messaggio di Don Bosco ci viene dalla sua vita e dal suo apostolato. Egli ci dice **l'importanza che ha la gioventù nella vita della persona, della Chiesa e della società.***

Al termine della Santa Messa, il dott. Raúl Montenegro, a nome del Presidente della Repubblica, consegna al Rettor Maggiore la *Gran Croce di Vasco Nuñez de Balboa* (l'esploratore spagnolo che scoprì l'oceano Pacifico). È la massima onorificenza della Nazione panamense.

Con la cena con i confratelli e la Famiglia Salesiana, presenti le autorità civili e il Nunzio Apostolico, si conclude la prima tappa del viaggio.

L'indomani, **mercoledì 12 agosto**, alle 5.00 parte per **San José di Costa Rica**, per trascorrere una giornata con salesiani e giovani di questa nazione.

Il primo appuntamento è con i giovani del "Técnico Don Bosco" in San José, riuniti nella spaziosa palestra: sono presenti i 1400 allievi del Técnico ed altri 400 rappresentanti degli Istituti delle FMA della città. È un incontro gioioso, con scambio di saluti,

animato da canti e brani musicali suonati con maestria dall'orchestra giovanile.

Il secondo incontro è con i confratelli e i cinque novizi, ai quali manifesta *le principali impressioni che ha provato partecipando a molte celebrazioni centenarie.*

*Anzitutto la grande forza di **unità** che la Congregazione manifesta. È un'unità fraterna ed operativa, dovuta alla fedeltà alle Costituzioni, alla mentalità comune ed allo spirito che regna dappertutto. In secondo luogo lo impressiona il grande **amore a Don Bosco**, ovunque onorato e amato in modo incredibile. In terzo luogo nota ovunque l'**attualità della missione salesiana** manifestata anche dalle continue richieste di nuove fondazioni e non soltanto in paesi di missione. Una quarta impressione è la sempre crescente **fiducia nel nostro sistema educativo**, nel nostro modo di affrontare il problema giovanile. Infine, come quinta impressione, sottolinea l'**importanza strategica della formazione.***

Dopo la riunione con i confratelli, il Rettor Maggiore viene accompagnato in macchina in una zona popolosa e povera della città dove sta sorgendo una nuova opera: il **CEDES** (Centro Educativo Salesiano). Lo attendono molte

persone, soprattutto i collaboratori e simpatizzanti della nuova opera, tra cui ingegneri, proprietari di catene di distribuzione e uomini di affari, che il Rettor Maggiore ringrazia per la collaborazione che danno all'opera a favore della gioventù.

Nel pomeriggio si reca a **Cartago**, una cittadina ad una ventina di chilometri da San José, dove sorge il noviziato. Nel passato la casa è stata sede dell'aspirantato; ora, oltre il noviziato, offre ospitalità per ritiri ed è sede di vari gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme ai novizi, sono presenti all'incontro col Rettor Maggiore molti membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Di ritorno a San José, si reca al Collegio Don Bosco nel quartiere "Zapote", un istituto per elementari, medie, ginnasio e liceo, con circa mille allievi. Qui il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia, concelebrata da una quindicina di sacerdoti. *All'omelia saluta tutti i presenti e mette in risalto l'importanza della presenza della Famiglia Salesiana. Ricorda che essa corrisponde ad un grande sogno di Don Bosco: congregare numerose forze per raggiungere il numero più grande possibile di ragazzi e giovani, per dire loro che la vita è preziosa, che Dio li ama ed ha un*

progetto su di essi, per ricordare loro che hanno una dignità.

Al termine della Santa Messa i gruppi giovanili si radunano in palestra per un incontro tutto speciale con il Rettor Maggiore, che partecipa alla festosa accoglienza, fatta di saluti, canti e danze, e risponde alle domande dei giovani.

Dopo la cena con i confratelli e i rappresentanti della Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore, prima di rientrare al Técnico per il riposo, si reca ancora all'Istituto Maria Ausiliatrice per onorare la serva di Dio Suor Maria Romero Meneses, soffermandosi in preghiera presso la sua tomba.

Giovedì 13 agosto il Rettor Maggiore, accompagnato dall'Ispettore, raggiunge Managua, nel **Nicaragua**. Ad attenderlo all'aeroporto c'è il Card. Miguel Obando Bravo, SDB, e vari Salesiani provenienti dalle case di Managua, Masaya e Granada.

La prima visita è alla casa salesiana in Managua, denominata "Centro Juvenil Don Bosco", che comprende - oltre alla parrocchia e al centro giovanile - vari laboratori dove circa 600 giovani poveri apprendono il mestiere. Dopo un breve giro nei laboratori, si porta nella chiesa dove lo attende la Fa-

miglia Salesiana per la Santa Messa in onore di Don Bosco.

Segue l'incontro con i confratelli e il pranzo fraterno cui sono invitati, oltre i Salesiani e le FMA, vari rappresentanti della Famiglia Salesiana ed amici.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore, dopo una rapida visita alla Cattedrale e al palazzo dell'Università Cattolica "UNICA", raggiunge la casa salesiana di **Masaya**, per un incontro con i giovani. Posto su un piccolo carro trainato da un cavallino, il Rettor Maggiore è condotto nel cortile interno del Collegio salesiano dove un gran numero di ragazzi e ragazze, insieme con i Salesiani e le FMA, hanno organizzato una manifestazione in suo onore, con parole di benvenuto, canti, danze folkloristiche, suonate della banda. Invitato a lasciare ai giovani un messaggio, don Vecchi si chiede *che cosa direbbe oggi Don Bosco ai giovani e ne riassume il messaggio in tre parole. La prima è **salute**: Don Bosco inviterebbe a fuggire l'ozio e il vizio ed a crescere forti e robusti. La seconda parola è **sapienza**: essa nasce dallo sviluppo dell'intelligenza, dalla pratica dei valori e dalla bontà del cuore della persona e dal lavoro. La terza infine è **santità**: l'ambiente salesiano dà la possi-*

bilità di incontrare con facilità Cristo che è via, verità e vita.

Lasciata la città di Masaya, don Vecchi fa una rapida visita alla chiesa di Maria Ausiliatrice in Granada e poi si reca a cena presso il Card. Miguel Obando Bravo.

Conclusa la giornata in Nicaragua, dopo il riposo nella notte, alle 5.30 del **venerdì 14 agosto**, il Rettor Maggiore, accompagnato dall'Ispettore, parte per Tegucigalpa, nell'**Honduras**, per visitare le opere salesiane in questo paese.

Accompagnato dal Direttore dell'Istituto Salesiano e da altri confratelli ed amici che lo hanno accolto all'aeroporto, si porta subito nell'Istituto "**San Miguel**", una grande opera che accoglie circa 2000 allievi per le primarie e secondarie e circa 150 nei laboratori di ebanisteria, meccanica, saldatura ed altri. Nella palestra ha luogo l'incontro con i giovani, nell'usuale clima di amicizia e di festa. Oltre agli allievi dell'Istituto sono presenti anche un gruppo di ragazze delle FMA, le novizie FMA e molti insegnanti laici.

Dopo l'incontro con i giovani, il Rettor Maggiore si reca nella casa della comunità, dove celebra la Santa Messa con i confratelli, nel giardino della casa. Segue una vi-

sita ai laboratori, alla chiesa dedicata a Don Bosco, e quindi il pranzo con la Famiglia Salesiana, al quale è presente anche Mons. Héctor Enrique Santos, vescovo salesiano emerito di Tegucigalpa.

Nel pomeriggio, dopo un passaggio alla Cattedrale, si reca in visita alla parrocchia **Maria Ausiliatrice**, una grande parrocchia con circa 120.000 abitanti, in un ambiente molto povero della città.

Da Tegucigalpa, con un volo di 25 minuti, il Rettor Maggiore si porta a **San Salvador**, per la **commemorazione del centenario**. All'aeroporto viene accolto dai direttori delle case di El Salvador, e da vari Vescovi salesiani della zona, riuniti nella saletta diplomatica insieme con il Card. Obando.

Dall'aeroporto il Rettor Maggiore raggiunge il **Collegio Santa Cecilia** a **Santa Tecla**, dove riceve il saluto della "guardia d'onore" formata dagli allievi più grandi del Collegio, e si svolge la cena con le autorità, primo momento delle celebrazioni centenarie.

Tra le autorità presenti vi sono il Presidente della Repubblica di El Salvador, dott. Armando Calderón Sol, con la sua Signora, il Vice Presidente con la sua Signora, la signora Sindaco di Santa

Tecla, la signora Ministro della Pubblica Istruzione, imprenditori e uomini di affari. Vi sono poi Mons. Fernando Sáenz Lacalle, Arcivescovo di San Salvador, il card. Miguel Obando Bravo SDB, Arcivescovo di Managua, Mons. Giacinto Berlocco, Nunzio apostolico di El Salvador, Mons. Luis Alfonso Santos SDB, Vescovo di Santa Rosa de Copán, Honduras, Mons. Oscar Julio Vian SDB, Vicario Apostolico di El Petén in Guatemala, Mons. Elias Bolaños SDB, Vescovo di Zacatecoluca in El Salvador e molte altre personalità.

Il Rettor Maggiore, dando la "Buonanotte" al termine della serata, dopo aver ringraziato tutti gli intervenuti, incominciando dal Presidente della Repubblica, prendendo spunto dalle conversazioni durante la cena e dalla storia dell'opera salesiana in El Salvador, comunica le sue impressioni: *la crescita dell'opera nel Centro America verso cui si è irradiata partendo dalla prima presenza collocata in questa città; la sintonia - "quasi un matrimonio" - tra i Salesiani e la società salvadoregna che oggi ha il segno nelle personalità presenti; il segreto che rende i Salesiani vicini e utili a questa società: la loro maniera di avvicinare e trattare i giovani.*

Sabato 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria, in mattinata, dopo un saluto ai ragazzi del Collegio Santa Cecilia, riuniti nel teatro con il "Mago Sales" – D. Silvio Mantelli di Torino – che li intrattiene, il Rettor Maggiore si reca nella parrocchia Maria Ausiliatrice, dove viene accolto dal Consiglio parrocchiale e da molti giovani. Nella cripta della chiesa don Vecchi si raccoglie in preghiera davanti alle tombe dei Salesiani morti in El Salvador e di vari benefattori dell'opera salesiana, qui sepolti.

Subito dopo si porta al **Palazzetto dello sport** per la celebrazione dell'Eucaristia e l'incontro con i giovani. Il palazzetto è quasi completamente gremito di giovani, circa 7000, che accolgono il Rettor Maggiore con grida di viva e calorosi applausi.

Dopo il saluto ai giovani, con un giro del palazzetto, viene celebrata la Santa Messa, presieduta dal Rettor Maggiore. Concelebrano con lui il card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua, il Nunzio Apostolico e i Vescovi salesiani presenti, l'Ispettore P. Heriberto Herrera e una cinquantina di sacerdoti.

All'omelia il Rettor Maggiore, dopo aver salutato il Cardinale, i Vescovi presenti, i sacerdoti e tutti

i giovani, *afferma che è una significata circostanza la festa del centenario della presenza salesiana in El Salvador nel giorno in cui la Chiesa celebra la Solennità di Maria Santissima Assunta in cielo.*

Questa solennità ricorda il ruolo che Maria ebbe nella storia di Don Bosco e della Congregazione. Don Bosco disse, ed i Salesiani lo ricordano spesso, che tutto è stato fatto da Maria ed Ella ha un posto speciale nella storia delle nostre spedizioni missionarie. Si può dire che Maria è stata l'ispiratrice del sistema preventivo.

Accennando alla spiritualità salesiana, don Vecchi afferma che Maria è un testo fondamentale per comprenderla e viverla. Don Bosco ha proposto Maria come Maestra ed Ausiliatrice. Ella ci aiuta e ci illumina indicandoci i pilastri che sostengono la spiritualità salesiana.

Il primo è il valore della vita. Il secondo è Cristo, senso e pienezza della vita come lui stesso ci ha indicato. Il terzo è la Chiesa. L'ultimo pilastro è l'impegno apostolico, a servizio della Chiesa e per il mondo, nel lavoro di evangelizzazione e nella donazione agli altri con la forza e la grazia che ci viene da Cristo.

Al termine della Santa Messa seguono canti e danze, e il Rettor

Maggiore risponde alle domande che i giovani gli rivolgono.

Subito dopo, il Rettor Maggiore si reca alla **Ciudadela Don Bosco** a San Salvador, un'opera imponente, composta da varie palazzine situate in mezzo al verde, dove si trovano le scuole primarie e secondarie, il centro di formazione professionale, la parrocchia, il centro giovanile e l'Università Don Bosco. I ragazzi e i giovani che frequentano i vari ordini di scuola sono circa 2000.

Nei locali della Ciudadela è servito il pranzo con i Salesiani. Sono pure presenti il card. Obando, il Nunzio Apostolico ed i Vescovi salesiani.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore incontra i confratelli per una conversazione.

Fa quindi ritorno al Collegio Santa Cecilia, dove è in programma un simposio sul tema: *Lo Spirito Santo nel Sistema Preventivo*.

Domenica 16 agosto, dopo la celebrazione della Santa Messa nella comunità di Santa Cecilia, si raduna con il Consiglio ispettoriale. Poi, prima di lasciare la città, si reca nel vicino oratorio per salutare il confratello coadiutore Gaitán Julio, che lavora nell'oratorio da 48 anni ed ora è completamente cieco.

Lasciata Santa Tecla, raggiun-

ge la città di **Santa Ana**, dove visita brevemente le due opere salesiane: il Collegio **San Giuseppe** e la **Ciudad de los Niños**, che accoglie 330 alunni interni, in gran parte orfani di guerra o figli di famiglie disestete. Il Rettor Maggiore, accolto dal saluto della banda, visita brevemente i locali e poi si reca a pranzo, con tutti i Salesiani, allo stabilimento industriale "Imacasa".

Dopo il pranzo riparte subito per la città di **Guatemala** dove giunge dopo circa tre ore e mezzo di viaggio. Si reca dapprima alla casa ispettoriale e poi al **Teologato** dove sono riuniti i capitolari per il **Capitolo ispettoriale**.

Dopo la cena e la recita di Compieta, il Rettor Maggiore, dando la "Buonanotte", manifesta alcune sue impressioni sulla sua visita in queste nazioni del Centro America. Mette in risalto che in Centro America vi è stata una ottima penetrazione dell'opera salesiana nel tessuto della società civile; ne sono prova il riconoscimento della Gran Croce di Vasco Nuñez de Balboa in Panamá e la presenza del Presidente della Repubblica in El Salvador. Questo però è come la punta di un iceberg: ciò che impressiona è la stima che la gente ha dell'opera

salesiana e la sua partecipazione alle varie iniziative.

Sottolinea che lo hanno impressionato gli incontri con i giovani, sia quelli ufficiali ed organizzati, sia quelli spontanei. Con essi ha respirato confidenza, fiducia e sintonia con ciò che comunichiamo loro.

Gli incontri con la Famiglia Salesiana, in particolare quello a Santa Cecilia, hanno rivelato un alto livello di collaborazione da parte di tutti i gruppi. Non resta che ringraziare Dio ed i confratelli per ciò che è stato fatto e continuare con slancio verso il secondo centenario.

Il mattino di lunedì 17 agosto il Rettor Maggiore presiede la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale del Teologato.

Poi, alle 9.00, tiene la prima conferenza per le due giornate di ritiro dei capitolari: traendo spunto anche dalla verifica fatta nella recente sessione del Consiglio Generale, parla della comunità e delle preoccupazioni che essa suggerisce in questi tempi di nuova evangelizzazione.

Subito dopo, si reca in visita al **Collegio Don Bosco**, nella città di Guatemala, dove viene accolto dai circa 2000 allievi che frequentano le scuole primarie e secondarie. L'incontro con i giovani si

svolge nella grande palestra.

Ritornato al Teologato per il pranzo, nel pomeriggio il Rettor Maggiore tiene la seconda conferenza con un tema desunto dalle impressioni avute nelle celebrazioni centenarie cui ha partecipato nelle varie parti del mondo: *la singolare figura di Don Bosco con il suo patrimonio di umanità, di capacità educativa e di santità; la collocazione della Congregazione nel campo giovanile; l'attualità del Sistema Preventivo, la nostra capacità di contatto con i ragazzi; l'unità della Congregazione.*

Dopo la conferenza, il Rettor Maggiore si reca nuovamente al Collegio Don Bosco, per incontrarvi la Famiglia Salesiana. Sono presenti circa 300 membri appartenenti ai vari gruppi.

Martedì 18 agosto, dopo la celebrazione eucaristica con i capitolari, tiene la terza conferenza del ritiro, il cui tema vuole rispondere alla domanda: *A quale vita di preghiera è chiamato il salesiano? I suoi modelli sono Gesù Cristo e Don Bosco.*

Al termine della conferenza, l'Ispettore ringrazia il Rettor Maggiore per il dono fatto all'Ispezzoria con la sua visita.

Il Rettor Maggiore si congeda dai capitolari con un ultimo saluto e un cordiale augurio, per re-

carsi a fare una visita al **Postnoviziato**, dove viene accolto da una trentina di postnovizi, ai quali si sono uniti anche gli studenti di teologia. Qui ha luogo l'incontro con i confratelli in formazione, ai quali il Rettor Maggiore parla del *tipo di salesiano per il futuro*. Segue il pranzo al quale sono presenti 16 "Hermanas de la Resurrección", congregazione fondata nel 1977 dal salesiano P. George Puthenpura.

In giornata, dopo un ulteriore incontro con l'Ispettore, il Rettor Maggiore lascia la città di Guatemala e rientra a Roma.

Da Roma, dopo alcuni giorni di lavoro in sede, riparte nuovamente il 3 settembre diretto a **Milano**. Dove, nella mattinata di venerdì 4 settembre, partecipa alla giornata di riflessione e di studio dei salesiani e docenti laici delle scuole e CFP dell'Ispettorato, in vista del nuovo anno scolastico. Sono presenti circa 600 persone riunite nel salone teatro. Il Rettor Maggiore presenta una relazione sul tema: *Come la comunità educativa può educare alla fede nelle scuole e nei CFP*.

Rientrato a Roma, il **5 settembre** il Rettor Maggiore riparte per un'altra visita significativa in

Albania, in occasione della professione dei novizi, i primi che hanno fatto il loro noviziato e professano in Albania.

Sabato 5 settembre il Rettor Maggiore è a **Tirana** dove, dopo la calorosa accoglienza da parte dei Salesiani, delle FMA e dei giovani, si reca a benedire una chiesa, ancora in costruzione, nel rione "Breglumasi" nella parrocchia salesiana dedicata a Don Bosco.

Rientrato alla casa salesiana, presiede la Santa Messa, a cui sono presenti i Salesiani le FMA, collaboratori ed amici, durante la quale avviene l'insediamento del nuovo direttore, don Matteo Di Fiore. All'omelia, il Rettor Maggiore, prendendo spunto dal momento fecondo ed interessante che sta vivendo la Congregazione in Albania, sottolinea che la professione dei cinque novizi è l'inizio della realizzazione della speranza che i Salesiani avevano quando sono venuti in questo paese e che è interessante *vedere l'opera di Dio nel momento della semina e poi nel momento del raccolto: questo aiuta a lavorare negli inizi con speranza e fiducia che tutto quello che si sta cominciando in questi inizi porterà frutto*.

La giornata si conclude con la cena nella quale si ritrovano Salesiani, FMA e volontari in un

incontro di famiglia, cordiale e allegro.

Il 6 settembre, domenica, dopo aver visitato la nuova casa delle FMA a Tirana, il Rettor Maggiore si reca a **Scutari**, dove avrà luogo la professione dei cinque novizi. Lo accolgono i novizi con il loro Maestro don Rudi Borstnik e don Pasquale Sammarro, che ha predicato gli Esercizi Spirituali. Più tardi giungono don Michele Gentile e don Zef Gashi, nominato Arcivescovo di Bar, che il 19 settembre sarà consacrato in San Pietro dal Card. Tomko. La casa e don Rudi Borstnik portano ancora i segni dell'aggressione subita la notte del 22 marzo da parte di una banda armata.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia durante la quale i novizi emettono la loro professione. Prima della celebrazione eucaristica, don Vecchi ha occasione di salutare l'arcivescovo di Scutari, Mons. Angelo Massafra. In chiesa è presente un buon numero di persone: FMA, religiosi e religiose di varie Congregazioni, parenti dei novizi, membri della Famiglia Salesiana ed amici. All'omelia, traendo spunto dai testi liturgici e dal rito della professione, sottolinea che *la celebrazione ricorda a coloro che si sentono già indiriz-*

zati su di un cammino vocazionale, l'urgenza di essere fedeli ed anche espressivi della loro vocazione. Ai genitori e agli educatori ricorda che Dio parla al cuore dei ragazzi e dei giovani e che essi sono capaci di rispondere: l'avventura di seguire Cristo può risultare appassionante per i giovani! A questi, in particolare, ricorda che Dio ha un progetto per loro, e che è necessario che aprano il cuore alla chiamata di Dio e la vita alla generosità.

Lunedì 7 settembre, dopo aver visitato la nuova casa salesiana delle FMA, ancora in costruzione, e il seminario appena costruito, il Rettor Maggiore, i Salesiani, le FMA, giovani ed amici si ritrovano nel santuario dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, alla periferia di Scutari, sulle rive del Drin, per la celebrazione della Santa Messa. Nell'omelia, prendendo spunto dall'episodio evangelico delle nozze di Cana, il Rettor Maggiore sottolinea la presenza e l'azione materna di Maria, che previene e accompagna, nella vita delle famiglie, delle nazioni – con riferimento specifico all'Albania – e della Chiesa. Prima di partire per l'aeroporto, ringrazia ancora tutti i confratelli per il loro generoso e sacrificato impegno; un grazie particolare esprime al-

l'Ispettorìa Meridionale che ha piantato l'opera in Albania con grande sforzo e fiducia.

Rientrato a Roma, il Rettor Maggiore è subito impegnato nei lavori delle cosiddette **riunioni intermedie del Consiglio Generale**, che si svolgono dal giorno 8 all'11 settembre. Sono presenti, oltre il Rettor Maggiore che presiede e il suo Vicario, i Consiglieri dei Dicasteri e il Regionale per l'Europa Nord-Est, don Albert Van Hecke, essendo all'o.d.g. – come tema principale – una riflessione sulla presenza salesiana nei paesi dell'Europa Est. Partendo dal cammino compiuto negli ultimi anni, nei diversi paesi, il Consiglio ha analizzato l'attuale realtà salesiana e le prospettive di futuro sviluppo, dando indicazioni e suggerimenti.

Tra gli altri argomenti trattati si ricordano: il cammino di unificazione delle due Ispettorie salesiane della Francia; l'ufficio stampa e relazioni pubbliche della Direzione Generale; indicazioni per la preparazione delle "visite d'insieme" 1999-2000.

Le riunioni si sono concluse la sera dell'11 settembre.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria estiva del Consiglio Generale – quinta dall'inizio del sessennio – ha avuto inizio il 2 giugno 1998 e si è conclusa il 24 luglio, con complessive 30 sedute plenarie, accompagnate da altri incontri di gruppi e settori.

Come sempre, è stato molto intenso il lavoro del Consiglio per rispondere alle numerose pratiche provenienti dalle Ispettorie: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 6 aperture di nuove case, 6 erezioni canoniche di case, 5 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior impegno è stato quello dedicato ai temi riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie ed allo studio di alcuni temi di carattere più generale interessanti il Consiglio stesso o la Congregazione nel suo insieme. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

1. *Nomine di Ispettori.*

Anche durante questa sessione di Consiglio si è proceduto – sep-

pure in numero inferiore ad altre volte – alla nomina di Ispettori o Superiori di Visitatoria, seguendo il procedimento usuale per questo importante impegno: accurata analisi della consultazione ispettoriale, discernimento in sede di Consiglio, prima votazione sondaggio sui principali candidati, votazione definitiva con il consenso sul candidato designato. Questo l'elenco (in ordine alfabetico) degli Ispettori nominati: Castrellón Camilo, ispettore di Santafé de Bogotá, Colombia; Dal Ben Santo, ispettore del Perù; Komárek Jan, ispettore di Praga, Repubblica Ceca; Roca Alfredo, superiore della nuova Visitatoria dell'Etiopia ed Eritrea; Wong Andrew, superiore della nuova Visitatoria dell'Indonesia e Timor.

2. *Relazioni visite straordinarie.*

Numerose sono state, in questa sessione plenaria, le ispettorie o circoscrizioni per le quali si è studiata in Consiglio la relazione della Visita straordinaria, compiuta nei mesi precedenti. L'esame della relazione – preparata dal Visitatore – è un momento importante per il Consiglio per una riflessione approfondita, a partire dai dati della visita, sulla realtà, sulla vita delle comunità e

sulla significatività della missione, sul progetto ispettoriale e le prospettive di futuro.

Queste le ispettorie o circoscrizioni (in ordine alfabetico) delle quali è stata esaminata la relazione: Africa Tropicale Equatoriale, Brasile-Belo Horizonte, Brasile-Manaus, Colombia-Bogotá, Colombia-Medellín, Croazia, Filippine Nord, Francia-Lyon, Francia-Paris, Giappone, Irlanda, Italia-Lombardo-Emiliana, Madagascar, Medio Oriente, Polonia-Pila, Roma-Casa Generalizia.

3. *Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.*

Come nelle altre sessioni plenarie, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Rettor Maggiore e il suo Vicario, hanno fornito un breve rapporto delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale.

Si tratta di "rapporti informativi", il cui scopo non è solo quello di tenere costantemente aggiornati tutti i Consiglieri del cammino compiuto da ciascun settore,

ma anche di aiutare il coordinamento ed eventualmente di puntualizzare o fare emergere particolari aspetti che richiedono un esame più approfondito da parte dell'intero Consiglio.

4. *Temi di studio e decisioni operative.*

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le ispettorie e le regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi, riferendosi più in generale al governo e alla animazione della Congregazione, con attenzione particolare alla programmazione del sessennio, e alla stessa vita e azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con i temi trattati. Si presentano i principali argomenti di riflessione.

4.1. *Verifica dell'azione di animazione e governo del Consiglio generale nel periodo 1996-1998.*

A poco più di due anni dall'inizio del sessennio, il Rettor Maggiore ha voluto che nel Consiglio venisse sottoposta a *verifica* l'azione svolta in questo periodo per l'animazione e il governo della Congregazione. Metodologicamente, c'è stata prima una riflessione personale condotta su una

griglia proposta dal Vicario del Rettor Maggiore, quindi un gruppo di lavoro ha elaborato una sintesi dello studio fatto, che è stata sottoposta ad esame nella sessione plenaria del Consiglio. La verifica si è articolata attorno a questi punti principali:

- a. La vita e la missione dell'intera Congregazione: un ampio sguardo alla realtà della Congregazione, nei vari contesti, e alle principali sfide che emergono.
- b. La nostra programmazione per il sessennio: come stiamo attuando le linee della programmazione e come essa sta incidendo nell'animazione delle Ispettorie.
- c. I progetti particolari enunciati nella programmazione e presentati in Consiglio: qual è lo stato della loro attuazione.
- d. La vita e l'azione del Consiglio Generale: verifica del lavoro all'interno del Consiglio e nei diversi settori di attività e indicazioni per una sempre maggiore efficacia per l'animazione.

4.2. *Piano di rinnovamento e di rilancio del Bollettino Salesiano nel mondo.*

Uno dei progetti presentati nella programmazione del sessennio riguardava il *rinnova-*

mento e rilancio del Bollettino Salesiano nel mondo nelle sue diverse edizioni e lingue. In questi due anni il Dicastero della Comunicazione Sociale, con il coordinamento di un "Direttore Centrale del Bollettino" nominato specificamente per seguire il progetto, dopo aver condotto un'inchiesta fra i Bollettini Salesiani nel mondo, è giunto alla elaborazione di un *piano di rinnovamento e rilancio del BS*, che il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale ha presentato al Consiglio. Questo, con un accurato esame e un confronto sulle varie proposte, ha dato la sua approvazione alle linee generali del progetto, la cui attuazione concreta sarà curata dal Dicastero, sempre in collegamento col Rettor Maggiore. Tra le linee operative del *piano di rinnovamento e rilancio* alcune mirano a far acquistare al Bollettino una maggior visibilità (periodicità almeno bimestrale, nascita di due BS in Africa, uno in francese e uno in inglese); altre tendono ad una crescita nella corresponsabilità (eventuale Commissione mondiale) e ad una maggior efficacia organizzativa (Consiglio di redazione e Consiglio di amministrazione in ciascun Bollettino).

4.3. *Salesiani e Internet.*

Questo tema, che era già stato oggetto di studio nelle riunioni intermedie del Consiglio dell'aprile 1998, fundamentalmente si è articolato attorno tre punti:

- a. La formazione dei salesiani e dei collaboratori in questo campo.
- b. Lo studio di un *sito Internet* della Direzione Generale: si tratta di rinnovare l'attuale sito, raccogliendo in esso la realtà salesiana, con una informazione aggiornata su di essa.
- c. La proposta di realizzare un *CD-rom* interattivo e didattico con le Memorie Biografiche di Don Bosco nell'edizione originale.

4.4. *La struttura del Governo Centrale.*

Il Consiglio Generale ha proseguito nello studio del tema riguardante le strutture di governo a livello centrale, secondo le indicazioni ricevute dal CG24 (n. 191), studio che era stato intrapreso già nella sessione estiva del 1997 (cf. ACG 361, n. 4.2) e proseguito nella sessione intermedia di aprile 1998.

In questa sessione si sono esaminati, in particolare, i risultati raggiunti nella prima fase, con

l'aiuto della Agenzia *Cooper & Lybrand*, formata da esperti nei processi di impresa, e si sono prospettate alcune modalità per proseguire ad una nuova fase del lavoro.

4.5. Progetto Rifugiati.

Partendo da una prima riflessione fatta nella sessione del gennaio 1998 ed a seguito di un incontro internazionale organizzato dal Dicastero delle Missioni e svoltosi alla Casa Generalizia nei giorni 4-5 febbraio '98 sulla realtà dei "rifugiati" e sull'azione che i Salesiani già svolgono in varie parti, il Consigliere per le Missioni ha sottoposto al Consiglio Generale – che le ha approvate – alcune proposte operative che tendono a rafforzare e coordinare meglio l'azione salesiana in questo campo. Si tratta del *Progetto Rifugiati* che veniva indicato già nella programmazione.

Geograficamente le proposte si estendono, in particolare, ai seguenti paesi: America: Guatemala e Messico; Africa: Zona dei grandi laghi: Burundi e Ruanda; East Africa: Kenya, Sudan, Etiopia-Eritrea; West Africa: Liberia, Sierra Leone; Europa: Albania.

5. Riunione congiunta dei Consigli Generali FMA ed SDB.

Nel pomeriggio del 22 dicembre, presso la Casa "Santa Rosa" delle FMA a Castelgandolfo, si è tenuto il periodico incontro dei due Consigli Generali dei SDB e delle FMA. Il tema dell'incontro, concordato insieme, si riferiva ad un argomento di reciproco interesse: *Rapporti di collaborazione tra SDB e FMA a livello ispettoriale e locale*.

Introducendo l'incontro, il Rettor Maggiore e la Madre Generale hanno sottolineato come l'argomento risponda ad un desiderio sentito, affinché il nostro servizio – anche attraverso una maggior collaborazione reciproca – risulti più ampio, completo e fecondo, e nello stesso tempo come per questo sia necessario conoscerci di più e meglio, ma anche ravvivare il dono dello Spirito che è presente nel nostro carisma e nella nostra storia.

Successivamente il lavoro si è articolato in due momenti:

– il primo, partendo da alcune esperienze positive di collaborazione (sono state considerate quattro esperienze, presentate rispettivamente da due FMA e due SDB), si è cercato – attraverso alcune costatazioni rileva-

te dalle stesse esperienze – di individuare *condizioni che favoriscono la collaborazione*;

– il secondo è stato un momento di riflessione per giungere ad alcuni *criteri condivisi* per una collaborazione più ampia e più feconda.

Le conclusioni dall'incontro dei due Consigli, raccolte da un Consigliere SDB e una Consigliera FMA, sono state assunte ed elaborate in una *comunicazione* congiunta del Rettor Maggiore e della Madre, che è stata trasmessa ai due Istituti *per un cammino di collaborazione*. Questa comu-

nicazione viene riportata al n. 5.1 del presente numero degli A.C.G.

Da ricordare, infine, un altro tempo significativo della vita del Consiglio Generale: gli *esercizi spirituali*, che si sono svolti dal 21 al 27 giugno a Chianciano Terme, presso la Casa per ritiri delle Suore Benedettine del Santo Volto di N.S.G.C., con la predicazione e l'accompagnamento di Fr. Anthony Mc Sweeney, già Superiore Generale dei Sacramentini, che ha proposto il tema: *Eucaristia e dono dello Spirito*.

5.1 “PER UN CAMMINO DI COLLABORAZIONE”

Comunicazione del Rettor Maggiore e della Madre Generale ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma, 24 luglio 1998

1. La comunione nostra missionaria giubilare

La preparazione all'anno giubilare del 2000 è, per l'umanità intera, un appello alla comunione, una chiamata a riconoscere e costruire la grande famiglia umana, come famiglia di figli amati e salvati da Dio. Un cammino storico ed ecclesiale che lo Spirito guida verso l'unità, nella ricchezza ed integrazione dei doni propri delle singole persone e dei vari gruppi. Come membra vive della Famiglia Salesiana ci riconosciamo in questa esperienza e sentiamo la chiamata a rendere più esplicito il nostro carisma di comunione per la salvezza dei giovani.

Don Bosco ci ha pensati e ci ha voluti così.

In questa logica di comunione nella diversità, don Bosco e madre Mazzarello hanno dato inizio all'esperienza di unità e collaborazione fra Salesiani e FMA, di

cui oggi vogliamo assumere sempre più profondamente il carattere carismatico e le esigenze di collaborazione.

Madre Mazzarello guarda a don Bosco come a colui che ispira definitivamente la sua vita, la vita delle sue sorelle: «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco», «Don Bosco è un santo e io lo sento» (*Cron. I,150*).

E don Bosco riconosce il valore di saggezza e santità di madre Mazzarello, ne valorizza le doti, la creatività, la capacità di discernimento, la sua impronta femminile al comune carisma. Così ne parla a don Cagliero, allora direttore dell'Istituto:

«Tu conosci lo spirito dell'Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore... la loro congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore...» (*Maccono F.*, in *Santa Maria D.Mazzarello*)

rello Confondatrice e prima superiore generale delle FMA, I,274, Torino 1960).

Lo sguardo alle origini ci ispira ad essere famiglia, a lavorare nella condivisione dello stesso carisma.

Sentiamo che, in questo passaggio di secolo, la nostra comunione può davvero essere la prima missione, il primo dono, che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono alla Chiesa ed ai giovani.

2. Un segno di comunione

L'incontro dei due Consigli generali – che ha avuto luogo a Castelgandolfo il 18.06.1998 – si pone in questa prospettiva. Esso dà continuità ad un cammino di confronto e fraternità che più volte li ha visti riuniti nella volontà di cercare strade ed esperienze di comunione.

Il tema dell'ultimo incontro, *“Rapporti di collaborazione fra SDB e FMA, a livello ispettoriale e locale”*, risponde al desiderio di tutti di attuare nell'unità, e perciò in modo più completo, il comune carisma.

Consapevoli della ricca collaborazione già in atto tra FMA ed SDB, abbiamo iniziato la nostra riflessione rileggendo quattro esperienze positive a livelli diversi:

- *locale*: oratorio-CG di St. Mary's (Australia);
- *ispettoriale*: animazione ispettoriale (Barcellona-Spagna);
- *nazionale*: centri pastorali nazionali (Italia);
- *di organizzazione (corresponsabilità) missionaria*: Catecumenato Yanomami (Venezuela).

Di ogni esperienza si sono evidenziati i passi di progettazione, ciò che ha favorito la collaborazione, le difficoltà incontrate e le strade individuate per superarle.

Alla luce di queste esperienze e di alcune linee presentate nell'incontro, la riflessione comune ci ha confermato nella certezza del dono carismatico della comunione e ci ha aiutato ad esplicitare criteri e atteggiamenti interiori, che possono orientare e favorire l'unità e la collaborazione.

3. Alle radici della collaborazione

Nel “villaggio globale” in cui ci troviamo a vivere, la Chiesa è posta come segno di unità e di pace, anticipo ed annuncio gaudioso della famiglia di Dio, chiamata a formare la Gerusalemme del Cielo. Come figlie e figli della Chiesa anche noi – membra vive della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – siamo chiamati ad esse-

re segni visibili dell'unità, che viene dal Padre, e che si manifesta nell'ambito di una stessa missione. Il Figlio ci vuole simili a tralci, che si riconoscono e ricongiungono nell'unica Vite. Lo Spirito che, arricchendoci dei suoi doni, ci ha voluti diversi – per educazione, sensibilità, sesso, cultura, storia personale e congregazionale – ci chiama ad integrarci come membra del corpo di Cristo e come gruppi della Famiglia Salesiana.

Chiamati alla stessa missione, usciti dallo stesso Fondatore, dotati di un medesimo patrimonio spirituale, riconosciuti in ogni parte del mondo per lo stesso inconfondibile stile educativo, siamo invitati a leggere in questi tratti della nostra fisionomia un forte appello alla fraternità.

Esso si manifesta nel vivo desiderio di unità di tante Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani, nella voglia dei giovani di vederci insieme e nella loro gioia che cresce quando ciò si realizza, nella integrazione ed arricchimento reciproco, ogniqualvolta una esperienza positiva ci permette un reale scambio di doni.

4. Atteggiamenti interiori

Il fatto di ricevere dal Signore un'unica grazia vocazionale, co-

munionale e missionaria, e la fraternità che ci unisce, diventano l'ottica normale con cui guardiamo gli uni alle altre, scoprendoci certamente diversi, ma anche interessanti e "sorprendenti", come lo è un dono.

È facile allora superare i luoghi comuni e gli stereotipi, i pregiudizi e le pigrie mentali – sull'uomo e sulla donna, sui salesiani e sulle suore, ad esempio – per accostare con umiltà e gratitudine quell'originalità dell'altro e dell'altra, che è invito alla scoperta, al dialogo, all'integrazione e, sempre, anche una sfida a crescere ancora.

Ciò porta a vivere rapporti maturi, in cui si dà e si riceve fiducia, e si gestiscono serenamente anche possibili momenti di crisi. Si fa strada la chiarezza e trasparenza del dialogo, che espone schiettamente i propri punti di vista, dando ascolto profondo a quelli del proprio interlocutore.

Si evita allora l'impazienza, che rischia di bruciare le tappe e le persone, e si sperimenta quotidianamente l'arte di ricominciare daccapo, sapendo che la comunione è un processo lungo, non rettilineo, ma tuttavia indispensabile e, alla fine, rasserenante.

L'attenzione a sottrarci alle facili generalizzazioni e ad acco-

starci con rispetto alla persona ci porta anche a riconoscere serenamente le differenze di cammino e di impostazione delle nostre comunità e dei nostri Istituti, le modalità diverse nel gestire l'autorità, l'originalità specifica nell'inserirci nei cammini pastorali, le competenze particolari maturate nell'accostarci al ragazzo od alla ragazza. Invece del rischio di livellamento e di omologazione si fa strada – all'interno di un clima di incontro e di amicizia – la scoperta della diversità, come raggio della presenza operosa e creativa dello Spirito.

5. Criteri operativi

Se i nostri atteggiamenti interiori sono segnati dalla fraternità educativa ed apostolica, essa si esprimerà anche nel modo di gestire l'intera gamma dei rapporti di collaborazione.

Il lavoro non potrà assorbire tutto lo spazio della nostra relazione. Essa si espanderà anche nella ricerca di occasioni per pregare insieme, far festa insieme – specie nel *Dies Domini* – consolidare quella radice di ogni collaborazione che è una fraternità capace di maturare anche nella gioia dell'amicizia.

Saremo insieme nello sforzo di

leggere la condizione dei giovani e del popolo di Dio, che siamo chiamati a servire e ad educare. La nostra diversità di lettura ci permetterà di approssimarci meglio alla comprensione della condizione reale, in cui vivono i nostri destinatari.

Insieme, fin dall'inizio, sapremo allora proporre le linee di un progetto che – anche se realizzato in luoghi o comunità diverse – sarà tuttavia facile riconoscere nelle linee portanti e condivise. In esso si esprimerà non solo il nostro sforzo di collaborazione, ma anche quello di creare spazi ed inviti per una piena corresponsabilità, a partire dagli altri membri della Famiglia Salesiana.

La condivisione globale del progetto non renderà troppo ingrata né, tanto meno, superflua la necessaria verifica, che – oltre a elemento propulsivo dell'azione – sarà anche humus, che nutre la nostra fraternità. Operare con determinazione e riflettere con metodo sulla propria esperienza educativa sono atteggiamenti congiunti fin dai primordi della storia salesiana.

Una autentica fraternità non esclude, ma piuttosto domanda, chiarezza di compiti e di responsabilità, rispetto dei ruoli affidati ad ognuno e flessibilità, traspa-

renza economico-finanziaria, unita a prudenza e legalità amministrativa.

La presenza e la condivisione del progetto comune da parte dei superiori competenti sarà di aiuto per superare le inevitabili difficoltà e dare la necessaria continuità alle scelte pastorali e progettuali.

6. Alcune proposte possibili

L'incontro di cui abbiamo parlato ci ha permesso di esprimere lo "spirito di famiglia", che don Bosco ha lasciato a noi come preziosa eredità. È una gioia che – ovunque nel mondo – siamo chiamati a riscoprire, per dar respiro alla nostra fraternità. Molti confratelli e consorelle hanno imparato a vivere e pensarsi insieme fin dai primi anni della loro vita salesiana, quando – ancora prima di chiamarla per nome – la "Famiglia Salesiana" era, tuttavia, già esperienza vissuta ed intimamente gustata.

Ci sembra anche significativo riconoscere ed incoraggiare quanto – a livello di collaborazioni e corresponsabilità molteplici – già si sta vivendo in tante parti del mondo: ne sono segno le quattro esperienze paradigmatiche, su cui si sono confrontati i due Consigli

generali. Ci sono incontri nazionali e regionali di ispettori-ispettrici, di direttrici-direttori, condivisioni pastorali significative a livello di nazione, ispettoria, singola opera; sinergie in progetti missionari, partnership editoriali, presenze feconde in associazioni educative e pastorali...

In questo contesto, forse non è fuori luogo suggerire di approfondire la possibilità di altre forme di condivisione e partnership: ulteriori incontri fra dicasteri dei Consigli generali, confronti ai diversi livelli sui cammini vocazionali e formativi, impegni comuni in oratori ed in altre opere di frontiera, dove la presenza di salesiani e salesiane propizia il clima educativo più efficace.

E tutto questo senza dimenticare che la nostra fraternità è un prezioso fattore di comunione per l'intera Famiglia Salesiana, che maturerà coi nostri progressi, ma potrebbe anche soffrire di qualche nostro ritardo.

7. In cammino verso il Giubileo

Il Dio della vita ci chiama – all'inizio del terzo millennio – a vivere con rinnovato entusiasmo il dono di comunione, inscritto nella nostra vocazione.

Si tratta di dare nuovo slancio

ad una storia che viene da lontano, e riceve la sua spinta dalla santità di don Bosco e di santa Maria Mazzarello

Ma anche questa esperienza carismatica cammina sui piedi degli uomini e delle donne che noi siamo e quindi riceve concretezza dalla nostra maturità, dal nostro itinerario di continua crescita umana e salesiana. Formare alla comunione, incoraggiare ogni possibile collaborazione, dare tempo al tempo in modo che si impari la paziente arte del collaborare, del perdonare, del ricominciare sono alcuni degli impegni, che possiamo abbracciare in vista del Giubileo.

Li affidiamo a don Bosco ed a Maria Mazzarello. Preghiamo i nostri santi di trasfondere un poco della loro comunione celeste in questa nostra tanto desiderata comunione terrestre.

Vi accompagniamo con la nostra amicizia e con una speciale preghiera.

Don Juan E. Vecchi Madre Antonia Colombo

5.2 Decreto per l'approvazione dei Volontari Con Don Bosco come Associazione Pubblica di Fedeli Laici

Si riporta, nella traduzione in lingua italiana, il decreto con il quale l'Arcivescovo di Caracas, Mons. Ignacio Velasco García, dà il riconoscimento ecclesiale – a norma del diritto – ai “Volontari Con Don Bosco” come Associazione Pubblica di Fedeli, nella Chiesa particolare di Caracas.

Segue la lettera del Rettor Maggiore, indirizzata agli stessi “Volontari Con Don Bosco”, con la quale dà esecuzione al decreto dell'Arcivescovo.

ARCIVESCOVADO DI CARACAS

DECRETO SUI VOLONTARI CON DON BOSCO

La Chiesa alle soglie del Terzo Millennio conosce una fioritura eccezionale di nuove forme di vita consacrata apostolica, nella scia dei grandi Fondatori e nelle correnti delle loro spiritualità.

Queste nuove forze si manifestano nelle chiese locali; i Vescovi diocesani se ne rendono responsabili e danno la loro approvazione, in modo che operino in comu-

nione con la Chiesa nello svolgimento della loro missione, nella linea di una determinata spiritualità e carisma.

Tra i grandi Fondatori che hanno segnato la vita della Chiesa, dobbiamo annoverare Don Bosco. Sul ceppo del carisma salesiano sono già fioriti diversi gruppi di vita consacrata religiosa e secolare, associazioni e movimenti.

Nelle Chiese particolari del Venezuela la presenza del carisma salesiano è diffusa e molteplice. Proprio in queste Chiese si è manifestato ed ha avuto inizio un altro aspetto di tale carisma, con la richiesta che alcuni giovani hanno fatto ai Salesiani di guidarli sul cammino della secolarità consacrata secondo lo spirito di Don Bosco.

Questi giovani, collegati tra loro sotto la guida di alcuni sacerdoti salesiani e d'accordo con i superiori locali, si sono incontrati tra di loro ed hanno dato vita all'Associazione di fatto dei "Volontari Con Don Bosco", impegnandosi a vivere secondo un regolamento di vita redatto per una forma di vita consacrata laicale e nello spirito di San Giovanni Bosco.

Dopo alcuni anni, i giovani interessati a questo cammino sono cresciuti in numero ed hanno consolidato la loro esperienza. Il Rettor Maggiore dei Salesiani - in forza del legame con il carisma di Don Bosco e dell'accompagnamento dato dai Salesiani - presenta domanda perché i "Volontari Con Don Bosco" siano riconosciuti nella Chiesa come Associazione Pubblica di Fedeli Laici, i cui membri hanno l'intenzione esplicita di essere riconosciuti in seguito come Istituto Secolare Laicale di diritto diocesano e successivamente di diritto pontificio. Per questo il Rettor Maggiore ha presentato la documentazione sull'origine storica di questo cammino di consacrazione secolare laicale secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e sullo stato attuale di questa Associazione di fatto, che comprende giovani di molti paesi.

Pertanto, in base alla richiesta presentata dal Rettor Maggiore, dopo di aver esaminato la documentazione e considerata l'opportunità di dare il riconoscimento ufficiale al movimento giovanile dei "Volontari Con Don Bosco", consapevole della responsabilità che affida le nuove forme di vita consacrata al ministero e alla cu-

ra del Vescovo Diocesano, **con il presente DECRETO - a norma del canone 312 § 1, 3 - erigo l'Associazione di fatto, di cui sopra, in ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI LAICI**, in questa Chiesa particolare di Caracas, Venezuela.

Con questo stesso decreto approvo le Costituzioni di detta Associazione, riconoscendo che esse corrispondono agli intenti della Chiesa e sono conformi alla Legislazione Canonica. In esse sono indicate le linee di vita per il nascente Istituto Secolare.

L'Associazione avrà, per quanto possibile, la forma giuridica del nascente Istituto Secolare. In particolare:

1. L'Associazione ha personalità giuridica a norma del canone 313.

2. I membri seguano la formazione regolare e sufficiente, secondo la prassi comune degli Istituti secolari e secondo le loro Costituzioni; quando saranno ritenuti idonei, potranno emettere i voti privati.

3. Gli associati provvedano alla nomina di un direttivo con un responsabile, del quale mi venga data comunicazione per la confer-

ma prevista dal canone 317 § 1.

4. Udito il parere del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, nomino come Assistente Ecclesiastico "pro tempore" dell'Associazione il sacerdote salesiano Corrado Bettiga, che sarà coadiuvato localmente da altri sacerdoti salesiani.

5. L'Associazione eretta in questa Chiesa particolare, potrà avere associati anche di altre Diocesi, presso le quali saranno accettati come membri di una Associazione Pubblica di Fedeli Laici, ai sensi del presente decreto.

Demando al Rettor Maggiore della Società Salesiana l'esecuzione del presente Decreto, perché sia conosciuto da tutti gli Associati "Volontari Con Don Bosco", e sia attuato secondo le indicazioni date.

Dato, timbrato e firmato nel Palazzo Arcivescovile di Caracas il ventiquattro maggio mille novecento novantotto, festa di Maria Ausiliatrice.

Mons. IGNACIO ANTONIO
VELASCO GARCIA
Arcivescovo di Caracas

* * *

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissimi Volontari Con Don Bosco,

il sentimento sincero che voglio esprimervi è quello della gioia per la vostra approvazione come Associazione Ecclesiale. È la mia gioia personale che interpreta e riassume quella di tutta la Famiglia Salesiana.

Con questa mia lettera, faccio a voi la comunicazione ufficiale, e mando in esecuzione il Decreto dell'Arcivescovo di Caracas. A voi l'attuarlo secondo le indicazioni in esso contenute.

Negli anni 1992 -1994 la vostra prima e varia esperienza è stata seguita direttamente dal mio predecessore don Egidio Viganò, che l'ha ufficializzata proprio nel settembre 1994.

Il cammino più che decennale dei Volontari, sostenuto dalla guida di confratelli salesiani, è giunto ora ad una tappa fondamentale: il riconoscimento da parte della Chiesa.

In base alle indicazioni avute dalla maggior parte di voi per fare i passi necessari al riconoscimento, l'ho richiesto all'Arcivescovo di Caracas nell'aprile scorso. Il motivo per cui mi sono ri-

volto al Vescovo di questa Chiesa particolare è duplice: il primo nucleo di Volontari è sorto proprio nel Venezuela, a Caracas, ed attualmente è il gruppo più numeroso rispetto a quelli di altri Paesi. Inoltre è significativo il fatto che l'Arcivescovo di Caracas è salesiano.

La risposta porta la data, altrettanto significativa, del 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice.

Desidero sottolineare per voi l'importanza dell'avvenimento.

Ecclesiale. Il riconoscimento è pubblico e vale per tutta la Chiesa. In essa avete una vostra collocazione e "cittadinanza" qualificata. Mentre continuate il cammino col desiderio di essere poi riconosciuti come Istituto secolare, il vostro impegno nella Chiesa è già di condurre uno stile di vita che rispecchi quella della secolarità consacrata, e si arricchisca dello spirito che avete voluto scegliere come caratterizzante, lo spirito di Don Bosco.

Salesiano. Costituisce il secondo motivo di importanza. Il carisma salesiano si estende, grazie a questa nuova presenza ormai ufficiale. Il desiderio manifestato in modo chiaro dai primi giovani che in diverse parti del mondo hanno presentato la loro richiesta ai Sa-

lesiani locali, è stato quello di condurre una vita di laici consacrati ma nello spirito di Don Bosco. Non conosco i particolari delle prime esperienze, ma da alcuni contatti avuti con voi, mi pare che questa caratterizzazione risulta evidente e stimolante.

Fatte queste considerazioni, vi invito ad un impegno più vivo e costante di comunione che comporta fedeltà.

Lo vorrei identificare di nuovo con le connotazioni *ecclesiale* e *salesiana*.

La *comunione ecclesiale* nasce dalla consacrazione battesimale e si intensifica attraverso ciò che lo Spirito Santo suscita con le diverse vocazioni, ed attraverso ciò che la Chiesa riconosce come realtà nuove, che si inseriscono nella sua missione. Il magistero della Chiesa sugli Istituti secolari costituisce ormai una dottrina comune ed una traccia chiara cui riferirsi per attingere linfa vitale da parte di chi si trova ai primi passi ed ha bisogno di cura e sostentamento. La Chiesa li affida a chi ha già una buona esperienza perché, rafforzata la comunione, si possa procedere più speditamente.

La *comunione salesiana* è non solo legame con la Congregazione, ma con gli altri gruppi della

Famiglia Salesiana alla quale appartenete. Esprimete già questa comunione nelle vostre Costituzioni, ma ora si tratta di intensificarla ulteriormente, anche con la partecipazione più diretta alle varie iniziative della Famiglia Salesiana.

So che in dicembre vi incontrerete qui a Roma per una comune riflessione e per alcuni adempimenti previsti dal Decreto di approvazione. Avrò occasione di conoscervi ed intrattenermi con voi in quelle giornate, ma fin d'ora vi voglio assicurare il ricordo nella preghiera per ciascuno di voi, e formulo gli auguri perché ognuno contribuisca alla crescita spirituale e numerica dell'Associazione.

Vostro in Don Bosco

Roma, 12 settembre 1998

Don Juan Edmundo Vecchi
 Rettor Maggiore della Società Salesiana

5.3 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati degli Ispettori e Superiori di Visitatoria nominati dal Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio, durante la sessione estiva giugno - luglio 1998.

1. *CASTRELLÓN Camilo, Ispettore di Santafé de Bogotá (Colombia).*

Alla guida dell'Ispettorìa "San Pietro Claver" di Santafé de Bogotá (Colombia), a conclusione del sessennio di Luis Alfredo Cárdenas, è stato nominato il sac. *Camilo CASTRELLÓN PIZANO*.

Nato il 22 settembre 1942 a Bogotá, Colombia, egli è salesiano dal 29 gennaio 1963, quando emise la prima professione a Tena, al termine dell'anno di noviziato.

Compiuti gli studi filosofici pedagogici e fatto il tirocinio pratico, emise la professione perpetua (24-12-1968) e frequentò il corso di teologia a Bogotá, dove venne ordinato presbitero il 2 dicembre 1972.

Completò in seguito i suoi studi, conseguendo la Licenza in Scienze dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma.

Svolse quindi un intenso lavoro educativo e apostolico nelle case

della Ispettorìa, finché nel 1985 fu chiamato alla Casa ispettoriale e inserito nella équipe di pastorale. Nel 1988 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1993 Direttore della grande opera del "Niño Jesús" in Santafé di Bogotá, incarico che tuttora ricopriva quando è stato nominato Ispettore.

2. *DAL BEN Santo, Ispettore della Ispettorìa del Perù.*

Don *Santo DAL BEN* è il nuovo Ispettore della Ispettorìa di "Santa Rosa" con sede in Lima, Perù. Succede a don Juan Vera Alva, a conclusione del suo mandato.

Italiano di origine, essendo nato a Musile di Piave, provincia di Venezia, il 13 novembre 1950, fece il noviziato ad Albarè di Costermano (Verona), dove emise la prima professione salesiana il 16-08-1968, e subito dopo partì per il Perù, dove compì gli studi del postnoviziato e fece l'esperienza del tirocinio.

Tornò in Italia per gli studi di teologia, che compì a Torino-Crocetta, al termine dei quali venne ordinato prete nel suo paese natale il 23-09-1978.

Ritornato nel Perù, completò gli studi anche nel campo civile, conseguendo il titolo per l'inse-

gnamento nella scuola, e si dedicò al lavoro educativo e pastorale. Ben presto i Superiori lo chiamarono ad impegnarsi nella responsabilità della formazione e nel 1983 fu nominato Direttore del postnoviziato a Magdalena del Mar, incarico che svolse per tre trienni. Nel 1988 venne anche inserito nel Consiglio ispettoriale, per un sessennio. Nel 1992, concluso il periodo a Magdalena del Mar, dopo alcuni mesi passati come Vicario nella comunità di "Maria Ausiliatrice" di Lima, fu nominato Direttore di questa stessa comunità, incarico che tuttora svolgeva alla nomina di Ispettore.

3. *KOMAREK Jan, Ispettore di Praga, Repubblica Ceca.*

A succedere a don Benno Beneš come Ispettore della Ispettorìa "San Giovanni Bosco" di Praga (Repubblica Ceca) è stato nominato il sac. *Jan KOMAREK*, fino ad ora Vicario dell'Ispettore.

Nato a Zlín, diocesi di Olomouc, il 7 febbraio 1957, Jan Komárek conobbe i Salesiani nel periodo della occupazione e, pur nella clandestinità, si preparò ad essere salesiano, emettendo la sua prima professione l'11 settembre 1976. Compì quindi gli studi del

curricolo formativo salesiano, accanto a quelli civili, e nel 1982 emetteva la professione perpetua e l'anno seguente – in data 25 giugno 1983 – veniva ordinato presbitero a Olomouc.

Del periodo seguente alla apertura delle frontiere, conosciamo gli incarichi di responsabilità affidati a don Jan Komárek: nel 1991 fu nominato direttore e maestro dei novizi nel Noviziato di Hodonovice; proseguì nel medesimo incarico quando – nel 1995 – il noviziato venne trasferito alla nuova sede di Praga – Dolní Pocernice. Dal 1997 era Vicario dell'Ispettore, come già accennato, pur continuando – per un periodo – anche come maestro dei novizi.

4. *ROCA Alfredo, Superiore della Visitatoria Etiopia-Eritrea.*

Don *Alfredo ROCA* è il primo Superiore della Visitatoria "Maria Patto di Misericordia" della Etiopia ed Eritrea, eretta con decreto del 29 giugno 1998 (cf. ACG 364, n. 5.3).

Nato a Palleja, provincia di Barcelona, Spagna, il 3 ottobre 1933, Alfredo Roca è salesiano dal 16 agosto 1950, data della prima professione emessa a Barcelona-Horta, dopo il noviziato com-

piuto a Sant Vicenç dels Horts.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, seguì il corso teologico in Inghilterra (Sherfield English), al termine del quale, rientrato in Ispettorìa, fu ordinato presbitero a Barcelona (29-06-1959). Nel periodo degli studi conseguì la licenza in Filosofia e un diploma nella lingua inglese.

Impegnato nel lavoro educativo e pastorale, nel 1965 i Superiori gli affidarono la direzione della casa di formazione (studentato teologico) di Sentmenat, fino al 1974, quando fu trasferito – sempre come direttore – alla struttura formativa di Martí Codolar, Barcelona. Due anni dopo, nel 1976, il Rettor Maggiore col suo Consiglio lo nominò Ispettore della Ispettorìa di Barcelona.

Concluso il sessennio come Ispettore, dopo tre anni di servizio come Direttore a Terrassa, partì per l'Etiopia, per dare il suo contributo soprattutto nel campo della formazione. Dal 1987, per dieci anni, è stato Direttore della casa di formazione di Adigrat; nel 1997 passò – ancora come Direttore – alla casa di Noviziato di Addis Abeba. Nel 1996 venne nominato Delegato dei due Ispettori del Medio Oriente e della Lombardo-Emiliana per tutte le presenze salesiane in Etiopia ed Eritrea.

5. *WONG Andrew, Superiore della Visitatoria dell'Indonesia e Timor.*

Alla guida della nuova Visitatoria "B. Callisto Caravario" dell'Indonesia e Timor, recentemente eretta (cf. ACG 364, n. 5.4), è stato nominato il sac. *Andrew WONG*.

Nato il 30 novembre 1952 a Trinity (Rizal), nelle Filippine, Andrew Wong ha emesso la prima professione il 1° maggio 1972 a Canlubang, dove aveva compiuto il noviziato e dove frequentò anche gli studi del postnoviziato. Per il tirocinio fu nella casa di aspirantato di San Fernando, quindi seguì gli studi teologici nello studentato salesiano di Parañaque, Metro Manila. A Manila veniva ordinato presbitero il 7 dicembre 1972.

Per le sue qualità, fu presto impegnato nel campo della formazione. Dopo alcuni anni nello studentato teologico di Parañaque, fu nominato Maestro dei novizi nel noviziato di Canlubang, incarico che continuò – insieme con quello di Direttore – a Bacolod-Granada, nelle Filippine Sud, quando il noviziato venne trasferito in questa località (1991). Nel 1992 fu inserito anche nel Consiglio ispettoriale delle Filippine Sud.

Nel 1994 i Superiori lo destinarono all'Indonesia. Dopo un anno come Direttore nella comunità formatrice di Jakarta, nel 1995 venne nominato Direttore e Maestro nel noviziato di Fatumaka, incarico che tuttora svolgeva al momento della nomina a Superiore della nuova Visitatoria.

5.4 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. GASHI Zef, Arcivescovo di Bar (Rep. Fed. Jugoslava)

In data 11 luglio 1998 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina – da parte di S. S. Giovanni Paolo II – del nostro confratello sacerdote *Zef GASHI* ad Arcivescovo di BAR, nella Repubblica Federale di Jugoslavia, Arcidiocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Zef (Giuseppe) Gashi, nato a Pester-Janjevo, nella provincia di Pristina, il 4 dicembre 1938, conobbe i Salesiani frequentando l'opera di Rijeka. Attratto dalla vocazione salesiana, fece il noviziato nella stessa casa di Rijeka,

emettendo la prima professione il 24 agosto 1961. Frequentò gli studi teologici a Ljubljana, poi a Zagreb, dove fu ordinato presbitero il 19 giugno 1969.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale fu destinato come parroco a Pristina, nella sua terra natale, dove svolse per parecchi anni il suo ministero. Nel 1978 venne nominato Direttore della comunità di Niš-Sacro Cuore (dalla quale dipendeva allora la parrocchia di Pristina) e nel 1981 della casa di Titograd (oggi Podgorica), alla quale venne successivamente legata la presenza salesiana di Pristina, incarico che svolse per 9 anni, fino al 1990.

Nel 1992, quando venne iniziata l'opera salesiana a Scutari, in Albania, don Zef Gashi, fu destinato a questa nuova opera, dove assunse la guida del Centro Catechistico Nazionale, affidato ai Salesiani dai Vescovi di Albania. Lavorò anche nel campo liturgico, collaborando alla traduzione dei testi liturgici in lingua albanese per Albania, Montenegro e Kosovo. Ultimamente aveva anche l'incarico di parroco.

5.5 Confratelli defunti (1998 - 3° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ACUÑA PEÑA Manuel	Santiago de Chile	11-07-98	87 CIL
P ALBRECHT Ernesto Miguel	Rosario (Santa Fe)	31-07-98	84 ARO
P BALBI Luis	La Plata	15-09-98	94 ALP
P BERTOLINO Mario	Venaria (TO)	05-10-98	66 ICP
P BOBENSTETTER Josef	Rosenheim, Baviera	08-08-98	89 GEM
S BORUSZEWSKI Sebastian	Slupca	29-07-98	22 PLN
P BRUGNA Ciro	Bahía Blanca	04-09-98	85 ABB
P BRUNI Gian Emilio	Soverato (CZ)	13-07-98	50 ILE
P BUSTILLO Basilio	Barcelona-Martí Codolar	14-07-98	91 SBA
P CALVO Pedro	Quito	06-09-98	80 ECU
P CAMINHA Manuel	Vila do Conde	09-09-98	84 POR
P CAMP ZUZULICH Eric	Talca "La Suiza"	28-07-98	69 CIL
P CASTRONOVO Giovanni	Pedara (CT)	16-07-98	86 ISI
P CIGNATTA Natale	Torino	26-07-98	92 ICP
P COCKSHOOT Joseph	Bolton	16-09-98	89 GBR
L COLUSSI Giovanni	Torino-Valdocco	08-09-98	77 ICP
P de DEUS Augusto	Porto	30-08-98	58 POR
P D'ERAMO Edmondo	Roma	08-09-98	86 IRO
L FABRIS Pietro	Negrar (Verona)	02-08-98	89 IVO
P FLYNN Francis	Cape Town	13-09-98	80 AFM
P FRASCONI Armando	Civitanova Marche Alta	24-08-98	83 IAD
P FRIGERIO Ettore	Hua Hin	02-08-98	88 THA
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P GARRONE Luciano	Torino-Valsalice	09-08-98	76 ICP
L GENTILIN Silvino	Negrar (Verona)	01-09-98	85 IVO
P GLISCIŃSKI Jan	Aleksandrów Kujawski	27-07-98	49 PLN
P HARDY Camille	Beaupréau	10-08-98	92 FPA
L HUNG Henry Leng-Yeung	Macao	01-09-98	53 CIN
P INNOCENTI Costante	Varazze	11-09-98	83 ILT
P JUTKIEWICZ Marian	Rumia	25-07-98	62 PLN
P KERKETTA Louis	Guwahati	31-08-98	86 ING
P KŃAZOVIĆ Valerián	Bratislava	03-09-98	82 SLK
P KOSTER Adrianus Albertus	Nijmegen (Olanda)	14-08-98	90 BES
P LANK Jaroslav	Frydek	05-08-98	69 CEP
L LOURENÇO Eugénio	Lisboa	13-07-98	88 POR
L LUDWIG Hubertus	Helenenberg	27-07-98	79 GEK
P LUSÁN Pietro	La Plata	24-07-98	86 ALP

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P LUSSO MAINERO Giovanni	Quito	17-07-98	80 ECU
P MAGGIO Stefano	Palermo	19-08-98	85 UPS
<i>Fu il primo Assistente Centrale dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco</i>			
E MARENGO Oreste	Tura	30-07-98	91 -
<i>Eletto Vescovo nel 1951; per 13 anni fu Vescovo di Dibrugarh (India), per 5 anni Vescovo di Tezpur, per 6 anni Amministratore Apostolico di Tura</i>			
S MENNA Carlos Alberto	Resistencia	30-09-98	28 ARO
P MION Giacomo	Torino	02-10-98	86 ICP
P MUIÑO RODRIGUEZ Julio do	Sevilla	19-06-98	81 SSE
L NEWPORT Reginald	Port Pirie	10-07-98	80 AUL
P OTTONE Lino	Nazareth (Israele)	11-08-98	83 MOR
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P PARADIES Nicola	S. Giovanni Rotondo	11-09-98	80 IME
P PAREDES Raúl	Guayaquil	11-09-98	76 ECU
P PÉREZ Aldo	Córdoba	20-06-98	69 ACO
P PÉREZ Guillermo	Barcelona-Martí Codolar	10-07-98	92 SBA
P PITTON Pericle	Aviano (Pordenone)	17-09-98	76 IVE
P PLASENZOTTI Germano	Rosario (Santa Fe)	23-08-98	80 ARO
P POJER Mario	Bolzano	18-07-98	74 IVO
L RAUDUVÉ Bronislao	León	08-09-98	84 SLE
P RISCO José María	Jerez de la Frontera	25-08-98	73 SSE
P ROJAS CHIRIFE Vicente	Asunción	10-08-98	84 PAR
L ROTHER Dieter	Helenenberg	02-09-98	62 GEK
L SABATINI Giuseppe	Roma	06-10-98	88 IRO
P SOLARINO Francesco	Roma	10-07-98	73 ISI
P TISSOT Maurice	Toulon	16-05-98	87 FLY
P TONINI-CARDINALI Walter	Roma	25-09-98	78 IRO
P TOPINKA Josef	Ivancee	28-09-98	66 CEP
P VAN HOUTTE Arsène	Neufvilles (Belgio)	19-07-98	77 BES
L VAN VELSEN Guus	Amersfoort	24-09-98	62 OLA
P VOLPATO Giacomo	Torino	27-08-98	68 ICP
P ZAGHETTO Antonio	Vercelli	08-08-98	74 ICP
L ZANETTINI Mario	Torino	04-08-98	84 ICP
P ZAPPULLA Salvatore	Civitanova Marche Alta	23-08-98	83 IAD

